ABBONAMENTI

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sped. d'Africa, Colonie, Massaua e Assab . L. / Europa, e qualsiasi altro Stato estero	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sped. d'Africa, Colonie, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sped. d'Africa, Colonie, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 12 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 12 Febbraio 1898 — Num. 43

La Ditta S. Ottolenghi che fornisce gli specchi ai nostri abbonati, non ha potuto ancora completare le spedizioni di quel dono a tutti, per le grandi richieste.
Si tratta quindi di pazientare soltanto alcuni giorni, aspettando il proprio turno.
Alla cortesia dei nostri abbonati non chiediamo altro, assicurandoli del resto che la spedizione continua a farsi rapidamente e regolarmente.

ROMA, 11 febbraio 1898

Le repubbliche dell'America del Sud attraversano un periodo di crisi convulsionaria. In massima, le cause dei tumulti, delle agitazioni dei disordini sono diverse in ciascuna: ma ve n'è una comune a tutte, la incompleta o quasi rudimentale nozione di ciò che sia veramente libertà, ed una molto incompleta coscienza morale. Le leggi non sono vivificate da quel concorso individuale che soltanto si può ottenere quando ogni cittadino sa e sente che la libertà sua d'azione deve essere limitata dalla libertà d'agire degli altri; e le basi della morale sono così strette e malsicure che i più elementari principii di convivenza civile, i quali dovrebbero trovare su di esse posto sicuro, ne scivolano già a destra e sinistra, non diciamo al più breve urto, ma appena che qualche lieve movimento si verifichi che produca uno spostamento d'aria anche minimo.

Quest'ultima circostanza di fatto è tanto più notevole in quanto che non vi sono in tutto l'orbe terracqueo paesi più delle repubbliche latine dell'America ossequienti ai santi principii della santa romana Chiesa cattolica ed apostolica. Il che prova evidentemente due cose: prima che la religione, contrariamente a quanto vanno predicando certi dottori vaticaneschi, non basta a determinare una eccellenza sociale neppure relativa, secondo che la ingerenza diretta del clero nelle funzioni civili ne peggiora piuttosto che migliorarne le condizioni, abituando individui per natura loro propensi ad uscire dai limiti delle leggi a compromessi continui fra i doveri civici e le assoluzioni dei ministri del cielo. Questo sopratutto è dimostrato: perchè in nessun paese tanto quanto nell'America latina il sacerdozio è uno strumento di potere politico, tanto più pericoloso in quantochè non ha la responsabilità diretta nè degli atti di governo, nè delle opposizioni che vi fa.

Noi non sappiamo quali siano le ragioni che abbiano determinato l'assassinio del presidente di Guatemala; ma dalla conoscenza generica che abbiamo della situazione di quel paese possiamo argomentare ch'esso sia una speciale conseguenza di quella situazione di spirito che deriva dalle abitudini di considerare il governo della pubblica cosa, non come l'esercizio di un dovere, ma come il mezzo di soddisfare ambizioni, prepotenze, brame, bisogni individuali.

Quanto al colpo di Stato che è stato consumato a Montevideo le ragioni di esso vorrebbero essere di ordine morale. Già non v'è autore di colpo di Stato che non si atteggi a salvatore di qualcheduno o di qualche cosa. Il 18 brumaio e il 2 dicembre sono, per i fautori dei mezzi energici, due date provvidenziali. Il 10 febbraio 1897, secondo il signor Cuestas, rappresenterà la eliminazione in minoranza di tutti gli elementi torbidi della repubblica uruguayana, che scambiavano la ricchezza pubblica per una ricchezza loro. E, in realtà, il signor Cuestas aveva contro di sè tutti i partigiani della violenza, del sopruso, del peculato eretto a sistema. Ma povero quel paese che non ha in sè, nelle sue leggi, nella sua organizzazione morale i mezzi necessari a liberarsi da simile lebbra. La corruzione deve essere molto diffusa se a sradicarla occorre la violenza dei pochi; e gli strumenti di cui i moralisti nuovi si servono devono essere essi stessi infetti, se concorrono ad un'opera che tutte le più elementari norme di libertà condannano.

Il Cuestas si preparava da lungo tempo all'atto che ha compiuto. La chiamata della guardia nazionale era stata un preludio dello scioglimento delle Camere, fatto in spregio alla Costituzione. Forse i risultati saranno, sotto l'impero della forza, favorevoli al concetto che sembra averlo inspirato. Ma non di esempi simili aveva bisogno l'Uruguay così travagliato da intestine discordie; condannato, per speciali deplorevoli condizioni interne, a veder languire le migliori sue forze. E i partiti messi adesso violentemente all'ostracismo costituiranno un pericolo permanente alla tranquillità della Repubblica. Sciogliendo le Camere il Cuestas ha salvato forse la sua posizione politica; certamente ha sparso il seme di nuovi rivolgimenti tragici.

Ancora la legge bancaria

L'on. Luzzatti ha difeso ieri con la consueta facondia, e con grande evidenza di argomenti, i provvedimenti per la circolazione che stanno davanti alla Camera, per la definitiva approvazione. Approvazione la quale non ci sembra dubbia, perchè le eloquenti difese del ministro non avevano di contro, almeno da parte dei più competenti, che delle censure o delle riserve parziali.

Possiamo dunque, senza tema di aver taccia di imprudenti, ragionare come se il nuovo ordinamento della circolazione, che già da un anno funziona, fosse divenuto definitivo, ed esporre in proposito alcuni desiderati, i quali difficilmente potrebbero tradursi in disposizioni legislative, ma non sono per questo meno giusti, meno legittimi, nè meno sentiti dall'universale.

E prima di tutto, come i lettori hanno potuto leggere sia nel discorso del ministro, sia in quelli degli oppositori, tutti quanti s'affannano, di qua e di là, a dire che è necessario non solo aumentare — e il progetto notevolmente le aumenta — le garanzie della circolazione bancaria, ma che conviene adoperarsi a tutt'uomo a restringere, in via assoluta, la circolazione medesima.

Non v'ha dubbio alcuno che ferma restando la somma delle garanzie che fanno fronte alla massa dei biglietti, il restringere la circolazione la rende più solida. Ma non è men vero che se nello stato attuale degli affari e dell'economia del paese, la restrizione si facesse pesare su quella parte dei biglietti la quale va ad alimentare, molto scarsamente, i bisogni correnti del commercio e dell'industria, la solidità dei biglietti sarebbe ottenuta a troppo caro prezzo, e per poco che si esagerasse, essa avrebbe sul mercato il medesimo effetto disastroso di una crisi che portasse l'aggio della moneta metallica al venti per cento.

Ora, nello spirito della legge attuale, come in quello delle precedenti, è insito il concetto che il risanamento della circolazione va ottenuto a spese di quella parte di essa che fronteggia la immobilizzazione, e mano mano che per una via o per l'altra si arrivi a realizzarne una parte. — E questo sta bene.

Però se questa è la teoria, la pratica corre alquanto diversa. Le immobilizzazioni non spariscono nè possono sparire per incanto, e tutti ormai si sono convinti della inanità dei progetti che si sono fatti e rifatti allo scopo di accelerarne con speciali metodi la liquidazione. Bisogna oramai rassegnarsi, e lasciarne la cura al tempo e al crescere della generale agiatezza, la sola che possa stabilmente assorbirle. Ora se nel frattempo, le Banche rimarranno sotto l'incubo della restrizione della circolazione, predicata su tutti i toni in Parlamento dai ministri come dai capi delle opposizioni — che ne avverrà?

Ne avverrà, prima di tutto, che lo sconto ufficiale sarà tenuto alto, perchè altrimenti gli utili delle Banche diverrebbero talmente meschini da non poter fronteggiare le perdite inevitabili sulle vecchie loro pendenze.

E ne avverrà poi, che tutta la carta commerciale ed industriale di prim'ordine emigrerà dagli sportelli delle Banche d'emissione per affluire a quelli delle Banche private e dell'estero; lasciando agli Istituti d'emissione il magro e pericoloso pasto della carta di comodo, o di altra che prepari loro una novella serie di immobilizzazioni per l'avvenire.

Come dicevamo più su. — considerazioni come queste che abbiamo fatte mal si potrebbero tradurre in articoli di legge. Esse si indirizzano più assai che al Parlamento ai reggitori delle Banche, e — pur troppo! — a quegli organismi di governo, in mano ai quali abbiamo, per amore o per forza, affidato in Italia più che la sorveglianza l'esercizio del credito.

Bene rispondeva ieri il ministro quando all'on. Alessio, consigliante la liquidazione di tutte le Banche di emissione per parte dello Stato, diceva che questo equivarrebbe all'affidare per molti anni la funzione bancaria allo Stato, e quindi a decretare l'esercizio parlamentare dello sconto. Pensi però l'on. Luzzatti se, nella condizione attuale delle Banche e della legislazione, non ci si avvicini gradatamente al non esercizio di qualsiasi sconto.

Il trattato anglo-abissino
I francesi sull'Alto Nilo
(Nostro teleg. particol.)

LONDRA, 11, ore 11,45. — (*Emme*) E' stato ieri pubblicato e distribuito alla Camera dei comuni il trattato anglo-abissino firmato da Menelich il 14 maggio 1897. Esso si compone di sei articoli, con alcuni allegati. Eccone il riassunto:

Art. 1. — Ai sudditi delle due parti contraenti, esclusa le bande armate, è accordata piena libertà di entrare e uscire e di esercitare i commerci nei rispettivi territorii.

Art. 2. — La rettifica del confine della Somalia è affidata a ras Makonnen ed a J. R. Rodd. Nel frattempo vigerà lo *statu quo*.

Art. 3. — La strada carovaniera fra Zeila e l'Harrar che attraversa Gildessa rimarrà, in tutto il suo percorso, al commercio delle due nazioni.

Art. 4. — Menelich accorda alla Granbrettagna e alle sue colonie tutti i vantaggi relativamente alle dogane ed alle tasse interne, che accorderà alle altre nazioni.

L'imperatore dal canto suo si impegna a lasciar passare per Zeila tutti i materiali destinati esclusivamente al servizio dell'impero di Etiopia in franchigia da dazi di transito.

Art. 5. — Tutto il materiale da guerra destinato a Menelich potrà attraversare i territorii britannici alle condizioni prescritte dall'atto generale di Bruxelles.

Art. 6. — Menelich assume l'obbligo di fare quanto gli è possibile per impedire il passaggio attraverso il suo impero delle armi e munizioni dirette ai mahdisti, che dichiara nemici del suo impero.

Segue, ed è annessa al trattato una lettera di Makonnen che definisce la delimitazione delle frontiere fra i possessi britannici e l'Etiopia. Il relativo protocollo scambiato fra J. R. Rodd e ras Maconnen all'Harrar porta la data 5 giugno 1897.

Ecco il contenuto di questo protocollo:

Come frontiera del protettorato britannico sulla costa dei Somali è riconosciuta una linea che, partendo dal mare, nel punto fissato dall'accordo anglo-francese del febbraio 1888, di fronte ai pozzi di Hadu, segue la strada carovaniera tracciata in quell'accordo, che passa per Abbasuen fino alla collina di Samadu. A partire da questo punto della strada la linea di delimitazione è segnata dalle montagne Saa, e dalle colline Egu fino a Mogar Medir, donde prosegue direttamente per Eybata e Koddo fino ad Arran Arrhe, vicino all'intersecazione del 44° grado est di longitudine Greenwich col 9° grado nord di latitudine.

Da questo punto la frontiera sarà segnata da una linea retta che arrivi fino all'incontro del 47° grado est di longitudine di Greenwich coll'8° grado nord di latitudine, e a partire da questo punto la linea di delimitazione seguirà il tracciato della frontiera stabilito dal protocollo anglo-italiano del 5 maggio 1894 fino al mare.

Le tribù abitanti al di qua e al di là della frontiera avranno diritto di pascolo da un lato e dall'altro, ma durante la temporanea emigrazione saranno soggette alla giurisdizione dell'autorità del territorio su cui si trovano.

Anche l'accesso ai pozzi più vicini è ugualmente lasciato libero agli abitanti della zona di confine.

Ecco ora le opinioni dei principali giornali sul trattato:

Il *Times* si rallegra della conclusione del trattato, però ammonisce il governo a non ripesarne sovra di esso, e considerarlo semplicemente come una buona base per un'ulteriore politica.

Il *Daily Telegraph* ritiene che l'Inghilterra paghi largamente, colla modificazione della frontiera, i vantaggi che le reca il trattato anglo-abissino.

Gli altri giornali lo considerano generalmente come un mediocre successo, poichè lascia insoluta la questione dei territorii del Lago Rodolfo e dell'Alto Nilo, gli impegni riguardo i dervisci essendo indefiniti, mentre il nuovo confine della Somalia inglese implica notevoli concessioni territoriali a confronto del confine già segnato nelle carte inglesi.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo alla Camera dei Comuni ad analoga interrogazione, ha dichiarato che l'Inghilterra, e crede anche le altre nazioni, riconoscono che l'Harrar fa parte dei possedimenti di Menelich. Egli ha soggiunto:

« Non abbiamo alcuna informazione intorno alle spedizioni capitanate dagli esploratori francesi Marchand e Liotard. »

I nostri dubbi, che esponemmo allorchè tempo fa si annunziarono le grandi concessioni fatte nella Somalia dall'Inghilterra a beneficio dell'Abissinia, vengono confermati dal testo del trattato presentato ieri alla Camera dei Comuni.

Esaminandone le clausole, non ci sembra giustificato il malcontento di una parte della stampa inglese; anzi sotto le apparenze di una remissiva condiscendenza ai desideri dell'Abissinia gli inglesi hanno ottenuto una vittoria tanto sul terreno commerciale quanto sul politico.

Le concessioni dell'Inghilterra infatti consistono nell'accordare libertà di commercio all'Abissinia sia sulla strada carovaniera Harrar-Gildessa-Zeila, la via maestra del commercio abissino, sia in tutto il resto della Somalia britannica; nell'aprire in franchigia l'adito a tutte le armi e al materiale destinato al Negus e nel cedere *pour la bonne bouche* un triangolo di circa kq. 14,000 posto alla frontiera dell'Ogaden.

Quest'ultima concessione non è tale certamente da nuocere agl'interessi dell'Inghilterra. Tutt'al più toccherebbe a noi muovere lamento, se in tutt'altre cose affaccendato non fosse il nostro Governo. Poichè la cessione di quella zona infeconda, poco sicura e poco nota, se non per i grattacapi che dava al residente di Zeila durante le scorrerie degli abissini e le lotte tra essi ed i somali, viene a lacerare in gran parte la famosa convenzione anglo-italiana del 5 maggio 1885, quando l'Italia si adoperava ad edificare il castello aereo del suo impero coloniale.

In compenso il governo inglese si è guadagnata la neutralità benevola dell'Abissinia nel suo conflitto con i dervisci, dichiarati dal Negus esplicitamente *suoi nemici*.

Ben più importanti sono le concessioni reciproche commerciali. Per esse Zeila è destinata ad aumentare grandemente la sua importanza, e a diventare l'unico emporio dell'Harrar, dello Scioa e dei Galla.

La pubblicazione del trattato viene in buon punto a rispondere alle provocazioni della stampa e del gruppo coloniale francese. Mentre al di qua della Manica si sogna la conquista dell'Alto Nilo, l'asservimento dell'Abissinia alla politica francese, e il monopolio del commercio con la famosa ferrovia Gibuti-Harrar, ecco che John Bull con le sue possenti braccia strangola la neonata Gibuti.

L'importanza di questa colonia fu sempre effimera. Semplice deposito di carbone per le navi francesi in origine, acquistò una relativa prosperità ai danni della nostra Eritrea, quando fu l'unico porto, per cui potevano penetrare in larga misura le armi e le munizioni.

Tuttavia Zeila, anche quando era chiusa al commercio delle armi, assorbiva tutto il resto del movimento commerciale. Durante il suo maggior fiore Gibuti doveva ricorrere al porto inglese.

Un nostro commerciante residente all'Harrar, ad esempio, ebbe spesso urgenti domande di merci dai coloni di Gibuti, perfino la preghiera di inviarvi un cammello con un po' di caffè, l'unico prodotto che abbondi in questa parte di Africa!

Gli abissini stessi giunti all'Harrar, vi vendevano le loro merci e si recavano quindi alla colonia francese per comprarvi i fucili.

La via da Bio-Caboba a Gibuti è incomoda, poco sicura per la vicinanza dei turbolenti e selvaggi Danachil e terminata da un porto privo di mercanti, di fondachi e di legami con i grandi empori dell'Oriente. Zeila, all'opposto, agli altri vantaggi aggiunge quello di essere strettamente congiunta ad Aden ed all'India.

Aperta in Zeila la via alle armi, assicurata la franchigia alle importazioni del Negus, niun abissino tenterà la faticosa strada di Gibuti, che sarà destinato a tornare l'antico deposito di carbone.

E noi rallegrandoci - triste conforto! - di questa tarda nemesi intervenuta senza opera nostra, dovremo meditare sull'abilità e sulla fortuna degli altri.

IL PRESTITO GRECO
I turchi nella Tessaglia
(Nostro teleg. part.)

ATENE, 11, ore 11,30 antim. — (*P.*) Secondo notizie autorevoli la Russia, l'Inghilterra e la Francia si sarebbero accordate per garantire il prestito greco per l'indennità ed affrettare così lo sgombero della Tessaglia, togliendo al sultano ogni pretesto.

La Camera dei rappresentanti sarà convocata pel 22 del corrente mese.

Ancora l'incidente diplomatico
FRA SPAGNA E STATI UNITI
(Nostro tel. part.)

MADRID, 11, ore 2 pom. (*Ramon*). — I giornali ufficiosi di qui smentiscono l'incidente delle dimissioni di Dupuy de Lôme da ambasciatore spagnuolo a Washington, nei termini come vi telegrafai; ma invece posso dirvi che è esattissimo.

Dupuy de Lôme telegrafò al governo a Madrid di essere egli veramente l'autore della lettera ritenuta offensiva pel presidente Mac Kinley, e che avendo quasi dichiarato che l'offesa era privata, la dimissione del rappresentante spagnuolo diventava più che sufficiente per evitare qualunque strascico spiacevole.

La nota che l'ambasciatore americano in Madrid, generale Woodford, presentò al Governo spagnuolo suona così: « Fu pubblicata una lettera del ministro spagnolo a Washington indirizzata al signor Canalejas.

Egli ne ammise l'autenticità. Quella lettera contiene espressioni intorno al presidente della Repubblica tali da togliere ogni utilità alla sua presenza negli Stati Uniti. Ricevetti dunque istruzione di annunziarvi che il presidente attende che lo richiamate. »

Vi aggiungo che Canalejas, ex-ministro delle colonie, era andato a Cuba a prendere *de visu* cognizione della situazione.

Il risentimento per questo fatto nel Congresso degli Stati Uniti è stato così grande che il senatore Mason ripresentò la mozione chiedente che si notifichi alla Spagna che gli Stati Uniti riconoscono ai cubani la condizione di belligeranti.

La situazione al Guatemala

NEW-YORK, 11. — Si ha da Guatemala che l'assassino del presidente Barrios è stato ucciso.

Il colpo di Stato a Montevideo

MONTEVIDEO, 11. — Un decreto del presidente della Repubblica, Cuestas, scioglie il Congresso. Questa misura è considerata un colpo di Stato.

Venne nominata una Giunta di ottantotto notabili e il presidente della Repubblica, fu nominato governatore provvisorio.

Contro l'inquisizione in Spagna

BARCELLONA, 8. — (*Cid.*) Finalmente! Questa sera nel gran salone del *Secolo XX*, si sono riunite varie delegazioni delle associazioni politiche, accademiche, scientifiche e filantropiche locali, affine di organizzare una grande manifestazione di protesta contro la inquisizione applicata ai processati anarchici nel tetro castello di Montjuich, ed esigere dal governo il castigo dei torturatori.

La Commissione organizzatrice proporrà la presidenza della dimostrazione al vescovo di Barcellona.

GLI ITALIANI DI BARCELLONA

BARCELLONA, 8. — (*Cid.*) Dovuto sempre alla infaticabile attività del noto connazionale sig. Bova Antonino, quest'anno pure avrà luogo il ballo mascherato italiano, a beneficio delle nostre scuole gratuite e della Società di beneficenza.

Il ballo avrà luogo nel gran teatro *Liceo* il giorno 22 del corrente.

Date le simpatie che gode qui in Barcellona la nostra colonia e l'attività dei membri della Commissione organizzatrice, è ormai assicurato che l'esito riuscirà splendidissimo.

Nella Dieta di Istria e di Dalmazia

POLA, 10. — Il croato Mandic ed il croato Conselic avendo ieri voluto parlare in slavo, avvennero scene tumultuose accresciute dalla voce che l'aula fosse sorvegliata da agenti di polizia.

Oggi la Dieta ha approvato una proposta di Bartoli intesa a modificare il regolamento della Dieta nel senso che la lingua italiana sia dichiarata lingua d'uso nella Dieta dell'Istria.

Una esplosione di whisky

PITTSBURGO, 10. — Un incendio, scoppiato nei depositi governativi, ha provocato l'esplosione di duemila barili di wisky.

Quindici persone sono morte. Si teme che vi siano numerose altre vittime.

Vedi i telegrammi del processo Zola in terza pagina.

Vedi i telegrammi del processo Zola in terza pagina.

In giro per il mondo

L'epidemia è scoppiata nei teatri. Ce ne sono due casi, di già.

Intendo parlare di quell'epidemia del tumulto e della rissa che si è sparsa pel mondo, attaccando prima i Parlamenti, l'uno dopo l'altro, poi le associazioni politiche, poi le classi studentesche e finalmente le masse popolari.

Cominciava a penetrare perfino nelle aule di giustizia: i pugni distribuiti quotidianamente al *Palais*, a Parigi, in questi giorni, lo provano; quand'ecco che piglia anche il pubblico dei teatri!

Ad Arezzo l'impresa scrittura pel teatro *Petrarca* il soprano signorina Antinori. Il pubblico va in visibilio per la signorina Antinori. Ma questa si ammala per un principio di avvelenamento cagionatole da un braciere acceso imprudentemente nel suo camerino ed è sostituita dall'artista Pizzagalli.

Ed ecco che la cittadinanza, d'improvviso, si trova separata in due formidabili fazioni: degli Antinoresi e dei Pizzagallisti.

Tornata la Antinori, fu di nuovo festeggiata; ma i Pizzagallisti pretendevano si lasciasse alla Pizzagalli il continuare a cantare nella *Gioconda*. L'impresa volle contentare il pubblico: ma allora l'artista Antinori fece ritirare la sua roba dal teatro e iniziò causa all'impresa.

Intanto, si riprende la *Gioconda* con la Pizzagalli.

Un pandemonio di fischi, di applausi, di urli in vario senso saluta il preludio dell'orchestra. Volano botte. Si vede il capitano dei carabinieri levarsi garbatamente dal suo posto, afferrare per un braccio, non saprei dire se un Pizzagallista o un Antinorese, e dichiararlo in arresto.

E le cose rimase così.

Mentre questo succede ad Arezzo, al teatro *Brunetti*, a Bologna, rappresentandosi la *Manon* di Puccini, il pubblico assiste a una strana scena: l'arresto di *Geronte*, al secolo basso Bellis, eseguito sulla stessa faccia dei luoghi, sul palcoscenico, per mano dello stesso questore!

Avemmo per telegrafo, ieri, una primizia di questo fatto; dai fogli locali giunti oggi, si può togliere qualche particolare maggiore.

Il teatro era dunque affollatissimo; il pubblico aveva accolto con immenso favore la ripresa della *Manon*.

Ciò che guastò le cose furono gli abiti di *Geronte*; panni fatali, e anche, pare, un po' sdruciti, i quali costituivano un costume in economia che l'egregio artista Dante Bellis riteneva come un oltraggio alla rispettabilità dell'arte, anzi addirittura un oltraggio ai buoni costumi lirici.

Basta. Lo spettacolo, come Dio vuole, comincia; ma quando *Geronte* deve ricomparire per ordinare all'oste la carrozza a due cavalli, non si fa vivo.

Il pubblico aspetta, poi rumoreggia, poi cade dalle nuvole insieme al sipario, quando l'impresario esce all'improvviso alla ribalta, gridando:

— Giù la tela e si ricomincì l'atto!...

Pochi minuti dopo, si rialza il sipario ed eccoti *Geronte* che comincia il dialogato con l'oste.

Ma, o per la emozione o per la stizza pel costume, gli succede uno di quegli incidenti imputabili a un po' di saliva andata per traverso; una piccola, una insignificante stonatura.

Il pubblico non fa altro che un leggero mormorio, ma basta questo perchè *Geronte*, facendosi alla ribalta, e togliendosi il cappello dica, garbatamente: « Buona sera, signori! » e se ne vada!

Grida, fischi, urli salutano la fuga.

Intanto si viene a sapere che il questore in persona è salito sul palcoscenico e ha fatto delle rimostranze all'artista Dante Bellis, il quale, avendo risposto in malo modo, è stato dichiarato in arresto.

La cosa è andata così:

— Chi è lei? — ha fatto l'artista.

— Il questore — ha risposto il funzionario.

— E io sono Dante! — ha ripicchiato fieramente l'artista.

Al che, il questore, prendendolo per un braccio:

— *Io son Colui che ti faccio andare.*

Un ultimo particolare. Lo spettacolo ha potuto continuare, grazie alla cortesia dell'artista cav. Nicoletti, che assunse immediatamente la parte di *Geronte* e il disgraziato costume relativo... disgraziato davvero perchè questa volta andava troppo stretto!...

×

Racconta il *Figaro* che un mese fa, il ministro delle colonie, avendo ricevuto da Pernambuco due magnifiche scimmie, ne aveva offerta una al ministro degli esteri il quale ospitò la bestia nel suo appartamento.

La scimmia non tardò ad abusare dell'ospitalità che le era offerta sgraffiando tende e tappeti e riducendo in minuzzoli carte importanti. Ragione per cui il petulante quadrumane conobbe le amarezze del cortile, dove, incatenato, fu messo sotto la sorveglianza del portinaio.

Se non che, la Società protettrice degli animali, la quale non vi è per ridere, vegliava. Un suo ispettore si accorse che l'anello attorno alla vita della scimmia aveva messo a vivo la carne; e fece il suo regolare rapporto.

Due giorni dopo, il ministro degli affari esteri riceveva dalla Società protettrice degli animali avviso di lasciare in libertà la scimmia che gli apparteneva o di mutare l'anello sotto pena di vedersi applicare l'articolo della legge... ecc., ecc.

Il ministro Hanotaux pare che abbia ubbidito senza proteste anzi con la migliore grazia. Egli ha ripreso nel proprio appartamento la bestia... ma non sappiamo, nè il *Figaro* mostra di sospettarlo, se, in omaggio alla Società, il ministro avrà spinto il suo attaccamento verso l'animale fino a farlo imbalsamare!

×

La mania antidreyfusiana.

In una trattoria, a Parigi:

Un avventore: — Portatemi del formaggio.

Il cameriere: — Volete del Gorgonzola?

Tutti gli avventori, in piedi, gridando eccitatissimi:

Conspuez Gorgon-Zola!

Il cameriere atterrefatto fugge in cucina e torna con della *gruyère*.

Rickel

Manifestazioni per Zola
(Nostro telegramma particolare)

VICENZA, 11, ore 1,11 pom. — (*G. M.*) L'assemblea inaugurale del nuovo Circolo la « Gioventù Liberale », acclamò il seguente dispaccio dettato dal nostro illustre concittadino Antonio Fogazzaro:

« Gloria a Voi, Emilio Zola, per il raggiante sdegno che vi accese contro le parvenze di iniquità, per la sfida che gettaste, inerme e solo, a potenti e plebi nel nome della giustizia, per il cimento che sosteneste con indomito ardire, per la gioia che avete data a quanti amano il giusto e il vero, di raccogliersi fraternamente - rotta ogni barriera di lingua, di razza, di parte e di fede - come uomini intorno a un uomo. »

A proposito di questo nobile telegramma del Fogazzaro ci piace riprodurre dal primo gruppo di schede dell'indirizzo dei letterati italiani a Zola, tra i moltissimi nomi, i seguenti:

Professori — Cesare Lombroso — Achille Loria — Roberto Ardigò — Enrico Morselli — Schiapparelli — Piero Giacosa — Arturo Graf — Cornetti De Martiis — Angelo Mosso — Carlo Lessona — Augusto Franchetti — Del Lungo — Masi — Pio Rajna — Giulio Fano — Luzzatti — Maggi — Pascal — Taramelli — Minguzzi — Zoia — Golgi — De Dominicis — Scherillo — Inama — Vignoli — Celoria — Novati — Rolando — Giussani — Maragliano — Gardanda — Boccardo — Lioy — Cremona — Francesco D'Ovidio — Tivaroni — Ferraris — Mazzola — Tamassia — Zerboglio — Schiattarella — Renier — Pinzi — Luigi Maino.

Letterati — Edmondo De Amicis — Fogazzaro — Capuana — Barrili — Verga — Giacosa — Praga — Rovetta — Corradino — Ricci — Achille Tedeschi — Pica — Fradeletto — Di Roberto.

Pittori, scultori e architetti — Morelli — Mentessi — Morbelli — Luca Beltrami — Camillo Boito — Campriani — Caprile — Broggi — Ximenes — Mantegazza — Mosè Bianchi — Pagliano — Cavalieri — Bistolfi — Chessa — Dellasni — Calandra — Grosso — Tabacchi — Nono — Tito — Lancerotto — Ciardi — Scatola — Laurenti — Dal Zotto — Vanotti.

Musicisti — Verdi — Boito — Franchetti — Puccini — Frugatta — Gallignani — Ferroni — Coronaro — Braga — Marenco — Villafiorita — Orefice.

Senatori — oltre a Verdi — Giosuè Carducci — Gaetano Negri — De Angeli — Massarani — Villari — Bonghini.

Deputati — Selvatico — Tecchio — Carpanelo — Borsani — Pantacchi — Venturi — Valle — Galimberti — Podestà — Cavalli — Ronchetti — Pascolato — Badaloni — Agnini — Bissolati — De Marinis — Ferri — Budassi — Costa — Socci — Cimati — Pescetti — Bovio — Campi — Colajanni — Molmenti — Credaro — Rampoldi, ecc.

Ci riesce impossibile — per mancanza di spazio — tener conto di tutti i dispacci e gl'indirizzi che in questi giorni vengono inviati a Zola, alla Corte d'Assise di Parigi.

Notiamo intanto quelli spediti da Livorno, Arezzo, Carrara, Trieste, Modena, Rimini, Ferrara, Sarzana, Torino, Empoli, Fermo, Reggio Calabria, Messina, Castroreale, Rotonda di Potenza, ecc.

Il caso del "Barbiere di Siviglia"

Ecco la lettera che, sulla questione della proprietà del *Barbiere di Siviglia*, ci manda Pietro Mascagni:

L'art. 10 del testo unico della legge sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, del 19 settembre 1882 n. 1012 (serie 3ª), fissa in 80 anni la durata del diritto di proprietà delle opere suddette. Scaduto il termine stabilito dalla legge, ogni opera dell'ingegno cade nel dominio pubblico.

Non voglio nè debbo entrare nel merito della legge, specialmente ora che una Commissione reale sta studiando sulla riforma di questa legge che al nostro governo non sembra troppo giusta.

Ma posso, almeno, domandarmi che cosa s'intenda per *dominio pubblico*.

Nel concetto del legislatore le opere dell'ingegno che entrano nel pubblico dominio possono essere da tutti stampate e rappresentate liberamente; e con tale presunzione di idee si arriverebbe certamente ad un solo effetto: vantaggio immenso ed esclusivo per il pubblico. E teoricamente va liscia, non c'è dubbio. Ma nel mio piccolo cervello, dopo infinite considerazioni e dopo tante riflessioni su base pratica, si è venuta a stabilire fortemente un'altra idea: coloro che potranno liberamente stampare e rappresentare le opere dell'ingegno, saranno soltanto quei pochi che, per consuetudine o per mestiere, si troveranno nella condizione di farlo. E da questo concetto si ritraggono i seguenti effetti: 1° nessun vantaggio per il pubblico che dovrà sempre pagare la copia del libro stampato ed il biglietto d'ingresso al teatro; 2° danno esclusivo per gli autori; 3° privilegio sempre più sensibile per pochi speculatori.

Ed ecco, secondo me, i frutti pratici che può dare il *dominio pubblico*.

Ripeto che non mi è lecito entrare nel merito della legge, tanto più che i nostri governanti, se per già, la debbono pensare come me se trovano necessaria una riforma. E vengo senz'altro, al caso speciale che è lo scopo di questo articolo.

Il *Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini fu rappresentato per la prima volta il 16 febbraio 1816; in forza della nostra vigente legge sui diritti di autore, avrebbe dovuto entrare nel dominio pubblico fino dal 16 febbraio del 1896; ma un regio decreto (10 febbraio 1896 - n. 24) ne prorogò il termine di due anni, cioè fino al 16 febbraio del 1898.

Si capisce bene che la ragione di questa proroga fu unicamente quella di includere anche il *Barbiere di Siviglia* nel numero di quelle opere dell'ingegno che avrebbero dovuto godere i benefici di quella riforma che alla legge del 1882 voleva apportare l'on. Barazzuoli, allora ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ma, visto e considerato che di questa questione si parla e si discute senza entrare troppo addentro, è meglio dire tutto e tutto in regola.

L'amministrazione del Liceo musicale Rossini di Pesaro (credo che ognuno sappia che l'istituto pesarese deve la fondazione e la sussistenza alla munificenza di Rossini, il quale, per lo scopo, legò alla città di Pesaro tutto il suo patrimonio), vedendo prossimi a spirare gli ottant'anni dalla prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, iniziò degli uffici presso S. E. l'on. Barazzuoli per vedere di trovare il modo di conservare al Liceo i proventi dei diritti d'autore della grand'opera rossiniana!

Si potrà subito osservare che l'amministrazione del Liceo Rossini, con tale richiesta, cercava di fare uno strappo ad una legge organica ed in pieno vigore. Ma gli egregi amministratori pensavano anche che non era giusto vedere diminuita la rendita del Liceo senza ottenere, in compenso, nessun beneficio per il pubblico, ma sibbene un esclusivo profitto di pochi speculatori; ed esposero chiaramente le loro idee all'on. ministro.

L'on. Barazzuoli, dopo un ponderato studio sulla questione, si convinse coscienziosamente che l'applicazione del dominio pubblico non presentava nessun vantaggio d'indole sociale o d'interesse artistico. Nella sua mente, allora, si formò il concetto di modificare la legge e ne stabilì i dati precisi. Gli altri ministri fecero buon viso alle sue idee; fu incoraggiato da uomini competenti e da deputati di bella fama in queste materie; ebbe l'approvazione anche dall'illustre giurista francese Pouillet e da Vittoriano Sardou; e lo stesso Verdi ebbe a scrivere una lettera calda di lode al presidente del Consiglio dei ministri. E l'on. Barazzuoli si proponeva di sottoporre all'approvazione del Parlamento il suo progetto di legge.

Ma eravamo ai primi di febbraio del '96; e la scadenza del *Barbiere di Siviglia* era imminente. Cosa fare?... Come rimediare?... L'on. Barazzuoli non trovò altro mezzo che quello di presentare alla firma reale il decreto di proroga per il *Barbiere di Siviglia*.

La Corte dei Conti registrò con riserva il decreto, e la Giunta dei decreti registrati con riserva ne propose la revoca o l'immediata traduzione in legge.

Intanto da tutte le parti si gridava all'atto incostituzionale, si vociava al favoritismo per il liceo Rossini, si urlava allo scandalo; e chi più ne aveva più ne metteva: mi ricordo benissimo di un articolo del *Corriere della Sera* che, a un dipresso, diceva: « Se con questo decreto si è voluto tenere ancora in vita il liceo musicale di Pesaro, era meglio perdere il *Barbiere* e fare chiudere un istituto che non crea altro che degli spostati. »

Il Liceo Rossini non si chiuderà colla perdita del *Barbiere* e neppure coll'abbandono di tutte le altre opere di cui possiede la proprietà. Rimanendo, dunque, il Liceo e togliendo di mezzo il *pio desiderio*, non rimane che la malignità o l'ignoranza di cose che pure dovrebbero interessare chi vive nell'arte.

Lo stesso on. Barazzuoli, di fronte alla relazione della Giunta dei decreti registrati con riserva, si trovò costretto a giustificare il suo atto; e scrisse una bellissima lettera (nella *Nazione* del 19 giugno 1896) che, purtroppo, è dai più ignorata. Parlando del decreto, il Barazzuoli così si esprime: « Era una cosa precaria, che sarebbe stata sanata colla riforma della legge del 1882. »

Ma il progetto di questa riforma non fu presentato al Parlamento in causa della caduta del ministero Crispi (5 marzo).

S. E. l'on. Guicciardini, successo al Barazzuoli nel ministero di agricoltura, industria e commercio, non abbandonò per altro l'idea di una riforma della legge sui diritti d'autore; e ce ne offerse garanzia nominando più tardi l'attuale Commissione reale. Ma da tutte le parti esisteva una corrente avversa al decreto di proroga per il *Barbiere*, ed io stesso, colle mie orecchie, ho sentito un ministro (ministro fino al dicembre scorso) che dichiarava di non potere appoggiare una questione che mirava al beneficio di *uno solo*. La qual cosa mi convinse che anche in alto non si aveva un esatto criterio della faccenda.

Parlare di *uno solo* in confronto agli interessi di tanti?!... Sta bene che oggi è *uno solo* perchè oggi scadono gli ottanta anni del *Barbiere*; ma quando arriveranno anche gli ottanta anni delle opere degli altri autori?...

Si è detto che il Liceo Rossini ha adoperato tutti i mezzi per arrivare ad essere favorito dalla legge. Ma il Liceo Rossini ha lavorato nell'interesse di tutti, anzi con vero disinteresse per sè stesso; perchè qui, a Pesaro, il culto per l'arte, e

sopratutto per Rossini, è immenso; e perdendo le opere che ora sono di nostra proprietà, si piangerebbe meno sulla rendita diminuita che sull'abbandono in cui verrebbero a trovarsi le grandi opere, in balìa di ingordi speculatori, senza controllo di edizione, senza garanzia di esecuzione.

Il Liceo non muore! Vive e vivrà in eterno per ricordare a tante generazioni il nome glorioso di Gioacchino Rossini, per propugnare ora e sempre ogni idea buona che sorga in nome dell'Arte!

Intanto il povero decreto-Barazzuoli dovette presentarsi al giudizio onorevole dei deputati e dei senatori; e si presentò in pessime condizioni dopo l'ira di Dio che se n'era detto e dopo la relazione della Giunta dei decreti registrati con riserva. Alla Camera dei deputati passò liscio liscio; ma alla Camera vitalizia sorsero opposizioni, e in forma tale che mi parve riudire l'eco delle famose liti Ricordi-Sonzogno.

Già, quello che ho nel cuore non posso fare a meno di spiattellarlo: io scommetto che l'influenza editoriale in quest'affare c'entra per qualche cosa. Me ne accorsi subito quando fui a Roma il mese scorso, e se ne accorsero anche i due egregi signori amministratori del Liceo, ai quali per poco non fu domandato quanto avevano ricevuto dall'editore Ricordi, oltre il viaggio *in prima* da Pesaro alla capitale e viceversa.

Sicuro! Al Liceo Rossini è stato fatto anche il torto di crederlo agente di un editore.

Io, però, conosco troppo bene il signor Sonzogno per stimarlo rapace di avere, nonchè promossa, menomamente incoraggiata questa influenza. Eppoi, *hodie mihi, cras tibi!*

Del resto, il Liceo Rossini combatte per una causa che crede giusta, e combatte solo, lealmente, a viso scoperto; e volendo anche accusarlo di essere materialmente interessato nella questione, si dovrà sempre riconoscere che è interessato simpaticamente, poichè le rendite che ricava dalle opere di Rossini sono spese totalmente a beneficio della istruzione di tanti giovani. Non c'è speculazione privata.

Ed ora siamo a questo: la proroga dei due anni è stata definitivamente approvata, ma ci troviamo al medesimo punto del 1896; cioè: il ministro pensa alla riforma della legge, ed il *Barbiere di Siviglia* sta per cadere nel dominio pubblico.

Non credo di esser lontano dalla più stretta logica ragionando nel modo seguente:

Nel 1896, in attesa della riforma, fu emanato il decreto di proroga, il che vuol dire che si volle mantenere al *Barbiere* la stessa condizione di tutte le altre opere fino alla deliberazione che in proposito avrebbe preso il Parlamento. La proroga fu stabilita di due anni, colla certezza che tale spazio di tempo sarebbe bastato per modificare una legge. Oggi i due anni stanno per compiersi e la riforma tanto aspettata non c'è ancora. E' forse colpa del *Barbiere*?... Non è presumibile. Suppongo, allora, che si vorrà riconfermare la proroga almeno fino alla discussione della riforma. Ma si osserva che il decreto-legge è anticostituzionale e nessun ministro, dopo le acerbe critiche toccate al Barazzuoli, avrà mai più il coraggio di ripetere la prova. Ed io osservo pure che quel decreto è ormai passato in giudicato coll'approvazione del Parlamento, ed è inutile tornarci sopra: si pensi a qualche altro modo, si cerchi un altro mezzo; io non sono qui per dare consigli; ma sono qui per affermare che la proroga fu concessa per attendere la riforma della legge: se questa riforma ha tanto tardato e tarda ancora, non devo risentirne danno chi del ritardo non ha alcuna colpa. Nessuno può negare che il ministro di agricoltura, industria e commercio non pensi seriamente a questa riforma: c'è la Commissione reale che ne fa fede. Dunque tocca al ministro a trovare il modo di non perdere sul più bello la più vitale opera italiana. Si dice che il tempo è ristretto; ed io aggiungo che è ristrettissimo: il 16 febbraio, fra una settimana, scade la proroga. Ed io mi auguro che S. E. l'on. Cocco-Ortu saprà trovare, in tanta urgenza di tempo, la maniera di legare il suo nome ad un grande atto di benemerenza artistica. Altrimenti il 17 febbraio mi farò lecito di domandare per quale ragione fu fatto firmare da S. M. il decreto di proroga per il *Barbiere di Siviglia*, ed a quale scopo lo stesso decreto fu approvato dal Parlamento.

E logicamente faccio punto.

Pesaro, il 9 di febbraio del '98.

Pietro Mascagni.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 2 pomer. — (*edi.*) L'annullamento della elezione del primo collegio politico di questa provincia, non ha prodotto nessuna meraviglia, perchè ora ormai aspettato.

— Iersera, a Montenero, l'operaio Emilio Orlandi, sessantenne, lavorando alle cave della pietra che serve per fare la calce, e di proprietà del signor Domenico Dani, fu investito da un masso staccatosi dal monte. Fu raccolto agonizzante. Il signor Dani stava parlando con l'infelice quando il masso rotolava; ma potè scansarlo.

— Iersera furon date riuscitissime al *Politeama livornese* la serata a beneficio della « Fratellanza militare G. Garibaldi » e al *Goldoni* quella a profitto dell' « Asilo nazionale per gli orfani dei marinai italiani. »

Anche all'Ardenza e negli altri sobborghi, si danno feste.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 11, ore 2 pom. — (*Baracconi.*) In seguito ad una certa agitazione manifestatasi tra gli operai disoccupati del comune di Cascina, le autorità, allo scopo di prevenire disordini, disposero per uno speciale servizio di pubblica sicurezza in quel comune e vi mandarono due compagnie di soldati.

Per ora però nessun disordine è avvenuto. Gli operai chiesero lavoro al municipio e dichiararono di attendere sino a domenica una risposta. Essi vorrebbero essere occupati lunedì prossimo al più tardi.

L'arciduca Carlo Stefano

(Nostro telegramma part.)

MESSINA, 11, ore 11,38 antim. — (*Arena*). Ieri alle ore 17 l'*yacht Ossero* con a bordo S. A. Carlo Stefano, lasciava Messina diretto a Napoli.

Dopo un'ora la nave rientrava in porto perchè di là dal faro il mare era agitatissimo.

Iersera l'arciduca assistette nel teatro *Massimo*, da un palchetto di prima fila, alla rappresentazione dell'*Andrea Chenier*, insieme alla famiglia. Ritornò a bordo verso mezzanotte.

La questione del pane in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

CASERTA, 11, ore 2 pom. — (*De Leonardis*). A Recale, la Giunta comunale accoglieva una proposta del sindaco cav. Vestini-Campagnano, intesa a sollevare le condizioni della popolazione, con la quale è abolito il dazio sul grano.

— Ebbi a riferirvi di tumulti a Casagiove, contro il sindaco, pel rincaro del pane: quel sindaco vi telegrafava, assicurandovi che nessun tumulto vi era stato.

I giornali di Napoli confermano le mie notizie: e migliore conferma si ha in un reclamo di cittadini di quel comune, giunto alla nostra prefettura, col quale reclamo si protesta contro le vessazioni daziarie e l'insufficienza dell'amministrazione comunale, invocando dalla giustizia del prefetto pronti provvedimenti.

PONTEDERA, 11, ore 4.30 pom. — (*Pettinelli*). All'alba di ieri giungeva a Cascina la 4ª compagnia del 28° reggimento fanteria, di stanza a Pisa, agli ordini del capitano Beri, chiamata dall'autorità comunale per ordine pubblico.

Alle 8 circa mille dimostranti, tumultuando presso il palazzo comunale, domandavano pane e lavoro. I carabinieri e la fanteria, con baionetta in canna, formavano un quadrato disperdendo i dimostranti.

Il tenente dei carabinieri, Martucci, ferito nella colluttazione con un sasso, faceva arrestare quattro riottosi, che poscia venivano rilasciati. La truppa è consegnata. Pel momento, l'ordine è stato ripristinato.

La morte di un senatore

CAGLIARI, 11. — E' morto il senatore, avvocato, Gavino Scano.

Il senatore Scano, uno de' più noti e distinti giureconsulti della Sardegna, aveva appartenuto al Parlamento subalpino, e più tardi alla Camera italiana. Da parecchi anni era stato creato senatore.

Popolarissimo nella sua isola, instancabile lavoratore, lascia largo rimpianto di sè.

Il sig. Cavaciocchi ci manda da Firenze una letterina in risposta all'articoletto di *Rastignac*, intitolato: *Per un ricordo* — per chiarir meglio il suo pensiero. — Egli dice:

« A me sembra che l' illustre collega abbia male compreso l' inciso, per il quale egli si vede e si crede *erroneamente* colpito.

« In fatti io scrissi: « *Rastignac* risponde che la fatalità ha certo contribuito a far loro accettare il Cipriani, che, *se bene si conoscesse un ribelle della peggior specie ed un essere parcolesissimo*, in fondo, siccome *vox populi* non sempre è *vox Dei*, potrà, forse e meglio di qualunque altro giovare alla causa ed al fine per cui tanti giovani disertarono le aule universitarie e fuggirono alle famiglie.

« Ora — se un'improvvisa dimenticanza della grammatica non mi trae in errore — parmi che la forma verbale « si consideri » sia impersonale, tutta obbiettiva nel senso, spiegato, nel caso nostro, con maggior chiarezza dalle susseguenti parole. »

Ed ecco chiuso l' incidente.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 11, ore 3.45 pom. — *La neve.* — I nostri monti sono coperti di neve. Iermattina, cosa rara, si vide per poco anche in città. Alcuni carabinieri, perlustrando nel territorio del villaggio di Altolia rinvennero mezzo coperto di neve il cadavere di un contadino sconosciuto. Si crede sia morto per fame e per freddo.

Annegati. — Stamani certo Barresi Domenico, ventenne, spinto da dispiaceri di famiglia, si buttava in mare. Alcuni barcaiuoli lo salvarono.

Bambina bruciata. — Nel villaggio di Santo, certa Barrila lasciava sola, presso il focolare, la sua bambina di 6 anni, la quale poco dopo moriva tutta scottata fra atroci spasimi.

Reggio Calabria, 10. — *Disgrazia mortale.* Ad Orti mentre la contadina Verace Francesca transitava per la località Roscito, mise un piede in fallo e cadde nel sottostante burrone da un'altezza di 10 metri causandosi delle gravissime lesioni per le quali poco dopo cessava di vivere.

Cose di Napoli

Napoli, 11, ore 6 pom.

AGITAZIONE DI STUDENTI

Gli studenti della regia scuola superiore di agricoltura in Portici riunitisi nella sala della biblioteca in assemblea generale hanno deciso di astenersi dalle lezioni finchè non verrà loro comunicato il nuovo regolamento.

Questa decisione è stata presa perchè il nuovo regolamento, annunziato già da 14 mesi e promesso ufficialmente nel discorso inaugurale del 22 novembre 1897 dovrebbe portare delle modificazioni che interessano l'indirizzo della scuola.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Per le famiglie bisognose

VITERBO, 11. — (*Tenser*). Nei giorni di lunedì e sabato di ogni settimana, ed a cominciare da domani 12, il municipio pone in vendita, a L. 28 il quintale, e per le sole famiglie bisognose che si presenteranno allo spaccio munite di tessera rilasciata dal sindaco, la quantità del grano che in addietro, il Comune, prevedendo la crisi attuale, ebbe la felice idea di incettare a profitto delle classi bisognose.

Ogni famiglia potrà acquistare 30 chilogrammi di grano per settimana, ed è già molto nella miseria dilagante che si fa maggiormente sentire nella eccezionale rigida stagione.

Un secondo arresto per l'incendio dell'esattoria

TIVOLI, 11. — (*Tiburto*). Il messo dell'esattoria, Mancini Ernesto, incolpato di aver avuto danaro senza versarlo all'ufficio e senza rilasciare le quietanze, è stato arrestato.

Il Mancini ha ammesso di essersi appropriato del denaro, ma si è mantenuto negativo nel fatto dell'incendio.

Costui non ha a che fare col collettore dello stesso cognome, signor Mancini Vincenzo, che non è per nulla implicato in questa faccenda.

Corriere giudiziario

SOCIALISTI ASSOLTI

(I pretura urbana)

Oggi sono comparsi davanti al primo pretore urbano, avv. Salucci, l'avv. Camillo Camerini, l'ing. Domenico Piccoli, il dottor Grazia Cassola, Alessandro Paglierini, Giuseppe Nori, Ettore Tartaglia, Gabriele Galantara e Amerigo Rossetti, per rispondere di contravvenzione al decreto prefettizio in data 6 gennaio 1897, col quale si scioglieva la Federazione socialista di Roma.

Secondo l'accusa, costoro si erano riuniti in Comitato per ricostituire l'Associazione soppressa. Ma vennero tutti assolti.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta dell'11 febbraio

Presidenza del presidente **Biancheri**.

La seduta si apre alle 2,10. Sono presenti 22 deputati, nonchè il ministro Pavoncelli, ed i sottosegretari di Stato onorevoli Suardi-Gianforte, Afan De Rivera, Balenzano e Bonin; la solita avanguardia da mandare al fuoco delle interrogazioni.

×

Commemorazioni.

L'on. **Carmine**, prendendo la parola sul processo verbale, ricorda le virtù del defunto senatore Casati, la cui morte fu annunziata ieri dall'on. Bianchieri.

Il **Presidente** commemora con belle parole l'estinto deputato Lausetti.

Si associano il deputato **Chiapparo** e, per il governo, l'on. **Pavoncelli**. Viene stabilito di mandare condoglianze alla famiglia.

×

Interrogazioni.

Tasse e multe ai parroci. — L'on. **Serralunga** interroga il ministro delle finanze per sapere se dopo la sentenza dell'8 giugno 1897 della Corte di Cassazione di Roma, la quale, modificando la precedente giurisprudenza dettata da varie Corti di appello del regno, e pacificamente accettata, che riconosceva come assegno personale e non come dotazione permanente della parrocchia gli aumenti di congrua, non intenda, in accordo col suo collega della grazia e giustizia, di intervenire perchè ai parroci che, nella massima buona fede e prima della pubblicazione della precitata sentenza della Cassazione di Roma, da un decennio non hanno fatto le ora prescritte dichiarazioni, sia concessa intanto la sospensione, se non l'esonero delle sopratasse e multe state intimate dagli uffici del registro.

L'on. **Balenzano** risponde che si potranno usare verso quei parroci in buona fede tutte le possibili facilitazioni pel pagamento delle sopratasse e delle multe, ma che il governo non può in alcun modo concederne la sospensione e tanto meno l'esonero.

L'on. **Serralunga** non è soddisfatto e l'on. **Balenzano** replica per dire che il trattamento di favore reclamato dall' interrogante per coloro che si sono rifiutati di pagare sarebbe illegale ed ingiusto.

— *Italiani perseguitati al Brasile* — L'onor. Oliva si preoccupa giustamente delle persecuzioni di cui furono recentemente vittime cittadini italiani in San Giovanni Petropolis nel Brasile, e vuol sapere quali provvedimenti il governo intenda adottare a tutela del decoro nazionale.

L'on. **Bonin** con frase piana e misurata risponde che i fatti, veramente gravi, ebbero per origine rancori esclusivamente personali. I morti furono otto, dei quali tre italiani non naturalizzati brasiliani.

In seguito ad accordi del nostro incaricato d'affari col governo di Rio Janeiro si addivenne alla nomina di una Commissione per un'inchiesta rigorosa che definisse le responsabilità.

Il negoziato che fu rapidamente condotto a termine dal nostro ministro italiano a Rio, ebbe per risultato un accordo, in virtù del quale fu, anzitutto, espressamente stabilito che sarebbero state attivamente proseguite le ricerche per l'arresto ed il giudizio degli autori dell'aggressione.

Sarà anche provveduto per accordare alle famiglie delle vittime e ai danneggiati una equa indennità. (Bene!)

L'on. **Oliva** è lieto che il governo abbia procurato di avere le necessarie riparazioni, e lo invita a provvedere ad uno stato di cose che ci addolora e ci umilia. Occorre un'opera di tutela efficace per la quale - confida - il governo saprà usare sufficiente energia.

Ponti e strade. — Nella strada nazionale da Paola a Terranova mancano i ponti. Questo fatto offre materia per una interrogazione all'on. Pala.

L'on. **Pavoncelli** risponde che il governo provvederà, ma siccome la spesa non è lieve, bisognerà attendere che sieno concretati i nuovi studi per vedere quali sieno le opere che più urgentemente dovranno eseguirsi. Frattanto si è provveduto con una passerella.

L'on. **Pala** non chiede che l'applicazione della legge comune, osservando che la passerella non funziona che nel periodo di magra, e che utilizzando le spalle del vecchio ponte non occorrerebbe una spesa notevole.

×

Verificazione di poteri.

Il **Presidente** pone in discussione le conclusioni della Giunta per le elezioni di Abbiategrasso (proclamato Boccani) e di Gavirate (proclamato Lanzavecchia).

Per entrambe la Giunta propone l'annullamento che è accettato dalla Camera senza che nessuno prenda la parola.

I due collegi son dichiarati vacanti.

×

Per le cucine economiche.

Il **Presidente** apre la discussione sul progetto di legge per un maggiore assegno di 100 mila lire al cap. « Beneficenza » del bilancio interni per sopperire a sussidi in favore di cucine economiche.

Nessuno chiedendo di parlare il presidente pone a partito la proposta per alzata e seduta. E' approvata.

L'on. **Di Trabia** fa la chiama per la votazione della legge a scrutinio segreto.

×

Progetti bancari.

Si riprende quindi la discussione della legge bancaria alla presenza dei pochi e soliti competenti della materia.

Al banco del governo seggono ora gli onor. Di Rudinì, Luzzatti e Cocco-Ortu. In questo momento entra nell'aula l'on. Crispi, che scambia qualche parola con l'on. Lazzaro, e va a collocarsi nel suo solito scanno.

In un banco del secondo settore sinistro gli onorevoli Giolitti e Afan De Rivera si trattengono a conversare piacevolmente più di mezz'ora.

Prende primo la parola l'on. **Emilio Farina** il quale crede che questa legge debba produrre l'effetto contrario al desiderato, facendo invece che diminuire, aumentare la massa delle partite immobilizzate.

Prevede l'aumento delle passività dei crediti fondiari, e non avrebbe voluto che la Commissione avesse autorizzato l'emissione di venti milioni di cartelle, le quali non serviranno ad altro che a prolungare l'immobilizzazione di altrettanto valore di stabili.

Esamina le condizioni del Credito fondiario di Napoli, passa a parlare della Banca d'Italia, per la quale vorrebbe maggior sincerità di bilanci e termina dicendo che ritiene insufficienti i provvedimenti in discussione per ottenere l'agognato risanamento della circolazione bancaria. (Approvazioni a Destra).

Appena ha terminato di parlare l'on. Farina da tutti i banchi si leva il grido di: Chiusura! Chiusura!

Il **Presidente** pone ai voti e la Camera approva la chiusura della discussione generale.

Spetta quindi di parlare al relatore della legge on. **Carcano**, il quale, rispondendo ai vari oratori, difende il progetto con le modificazioni apportatevi dalla Commissione, e concordate col ministro.

Si diffonde a dimostrare come l' attuale disegno di legge modifichi evidentemente in meglio la legislazione attuale, nonostante la facoltà che con esso si concede allo Stato di emettere altri milioni di biglietti.

Ma con un emendamento della Commissione la facoltà venne ridotta da 45 a soli 22 milioni e il ministro stesso nel suo discorso di ieri non si è dimostrato contrario.

Circa l'impiego delle riserve parecchie osservazioni e di molto peso sono state fatte in questa discussione; la Commissione ha riconosciuto di buon grado che si potevano introdurre miglioramenti, ed ha infatti formulato due modificazioni.

Quanto all'impiego della riserva in titoli esteri la Commissione, per rimuovere le obiezioni sollevate, consente a sopprimere la parte dell'art. 7 che riguarda i buoni del tesoro esteri.

Venendo poi a parlare della sezione smobilizzatrice, osserva come con le nuove proposte venga giustamente risolta la questione d'ordine giuridico relativa alla sezione autonoma, imprimendo chiaro il suo carattere e la sua funzione che è di liquidatrice delle immobilità della Banca d'Italia e di mandataria nell'interesse di tutti e tre gli istituti per quanto riguarda la creazione del nuovo titolo fondiario, e riducendo in istretti limiti la emissione di questo titolo con garanzie e tutele più rigorose.

L'oratore, conclude, assicurando che così modificata la legge è tale da soddisfare le avvedute e savie critiche di molti oratori, e spera che la Camera vorrà farle buon viso. (Approvazioni.)

Gli on. **Franchetti** e **Rizzetti** rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno.

×

Gli articoli.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Il primo e il secondo vengono approvati senza discussione.

Il proseguimento è rimandato a domani.

L'on. **Grippo** propone e la Camera consente che domani si faccia il sorteggio dei deputati impiegati.

×

La leggina per beneficenza.

Il **Presidente** comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto della legge per sussidi alle cucine economiche.

Votanti 241 — Favorevoli 201 — Contrari 40.

Alle 6 e mezza la seduta è tolta.

CRONACA DI ROMA

La questione di piazza Colonna. — Iersera si tenne in Campidoglio un'adunanza privata di consiglieri per trattare di piazza Colonna. Erano presenti circa 40 consiglieri.

Si discusse molto e si concluse poco. La maggioranza si trovò d'accordo nell'idea di riquadrare la piazza, costruendo un fabbricato di fronte a Bocconi; ma quando si fu per decidere che si voleva fare dell'area di palazzo Piombino i pareri furono discordi, alcuni opinando che in questa si dovesse rifabbricare ed altri mostrandosi favorevoli alla piazza grande. Venutisi ai voti, i consiglieri presenti si trovarono divisi in parti eguali. Navighiamo dunque ancora in alto mare.

E la questione è sempre aperta.

Noi non abbiamo bisogno di ripetere ancora una volta che siamo contrari ad ogni disegno di rifabbricare semplicemente e puramente sull'area di palazzo Piombino; e vi ci opporremmo tanto più, data l'ipotesi che si facesse lo *sventolino* in faccia a Bocconi, *sventolino* il quale non potrebbe in alcun modo concepirsi, se non conservando la piazza nelle odierne proporzioni.

Crediamo poi che le deliberazioni di massima siano destinate a lasciare il tempo che trovano. Meglio dunque aspettare qualche buon progetto concreto. E poichè, per esempio, la Società degli architetti, si occupa della cosa, vediamo un po' anche il parere di persone che di estetica si debbono intendere. Non c'è bisogno, ci pare, dopo tanti anni d'aspettazione, avere, proprio adesso, la fretta di far male.

Gas e luce elettrica. — Fra la Giunta e la Società del gas è stato firmato il compromesso per una nuova Convenzione riguardante l'illuminazione della città. Secondo quel compromesso il costo del gas pei privati sarebbe stato diminuito da 29 a 23 cent. il metro cubo, e quello della luce elettrica da 11 ad 8 cent. per ogni etto-watt-ora.

Il nuovo contratto è fatto per 25 anni. Esso sarà presentato al Consiglio in una delle prossime adunanze.

Crisi alla Camera di commercio. — Martedì alle 2 si adunerà la Camera di commercio per deliberare, in seconda convocazione, sulle dimissioni del presidente cav. Salustri-Galli, e in prima convocazione delle dimissioni presentate dai consiglieri camerali di Roma.

Cronaca del carnevale. — Domani sera primo veglione al *Costanzi*, il veglione studentesco. Gli studenti preparano grandi sorprese, dunque.... acqua in bocca. Diremo solo che vi saranno 500 lire di premi. Si annunziano due mascherate, destinate a un grande successo: La moda attraverso i secoli e il cigno di Busseto.

Inutile, però, ricordare che il Grande Veglione resta sempre quello della Stampa, per mercoledì 16 febbraio.

— Iersera, con un banchetto, s'inaugurò l'illuminazione elettrica al *Politeama Adriano*, il bellissimo nuovo teatro sorto in pochi mesi ai Prati di Castello. Molta allegria e molti brindisi. Parlarono il cav. Poggi, il collega Zaliani, e il signor Lupi.

Domani alle 3 avverrà l'inaugurazione della fiera.

— Iersera s'inaugurò la fiera dei vini al *Circo reale* ai Prati di Castello, presenti l'on. Rinaldi, il cav. Rebucci per il prefetto, il signor Armando Baccelli vice-presidente e i signori D'Achille Billiand e Dietrich promotori della fiera.

— Domani sera festa al Circolo degl'impiegati all'Esedra di Termini. La sala da ballo sarà elegantemente trasformata. Si distribuiranno premi alle più belle mascherate.

— Ancora domani sera vi sarà un trattenimento artistico, promosso dalla Società dei piemontesi, liguri e sardi nella sala Umberto I, a via della Mercede.

— Si annunziano per domenica 13, mercoledì 16 e sabato 19 tre feste di ballo promosse dalla Fratellanza militare Umberto I.

Pro infantia. — Il gran ballo dei fanciulli *Pro infantia* avrà luogo, all'Hôtel de Russie, mercoledì 16 febbraio alle 3 pom.

Vi è già grande ricerca di biglietti, che costano 5 lire, e sono vendibili presso le patronesse: marchesa L. Di Rudinì, via Gaeta, 3 — marchesa P. Marignoli, via del Corso, 184 — marchesa Ada Monaldi, via del Corso, 222 — principessa A. Boncompagni, via Boncompagni, 3 — principessa M. Potenziani, via Fontanella di Borghese, 56 — contessa Gianforte Suardi, via del Corso, palazzo Odescalchi — donna E. Paganini-Raspoli, via Nomentana, 15 — donna A. Branca, via della Scrofa, 109 — miss Maude Schwabe, via Torino, 169 — contessa Danieli-Camozzi, via Pier Luigi da Palestrina, 8 — signora Bice Marotti-Pedotti, via Nazionale, 82 — signora Amalia Besso, via Due Macelli, 106.

Nulla di più gentile dell'idea di questa festa di bambini ricchi a soccorso dei piccini miserabili. Tutti hanno concorso ad attuarla dal signor Silenzi, che ha dato il locale gratuitamente, alle pietose patronesse, ai negozianti di Roma che come Cagiati, Latour, Fiasi e Bianchelli, Duranti, Stefanini, Aragno hanno ben voluto offrire tutti qualcosa per la buona riuscita del *cotillon* e del *buffet*.

Per la riscossione delle imposte. — Il sindaco Ruspoli ha pubblicato un manifesto, col quale rende noto che la scadenza della prima rata delle imposte, sovrimposte e tasse dirette del Comune di Roma per l'anno 1898 è fissata al 10 marzo prossimo venturo.

I contribuenti potranno perciò soddisfare le loro quote d'imposte, sovrimposte e tasse dirette fino al successivo giorno 11 marzo senza incorrere nella multa di mora.

Il pagamento sarà fatto al Banco Italiano *di gestioni e liquidazioni* nei locali dell'attuale Esattoria posti in via Poli n. 45 e 46.

Suicidi. — Da tre mesi alloggiava alla pensione Boos, in via Nazionale numero 181, il maggiore barone Rodolfo von Looper, di anni 61, da Dresda, con la sua signora baronessa Emilia von der Osten. Il barone era stato colto in questi giorni da febbre perniciosa.

Stamane alle 9 e mezza, il barone, preso da delirio, aperta la finestra che dà sulla via Mazzarino, si precipitava in istrada, battendo il cranio sul selciato. La moglie che era in una stanza vicina, accorse gridando, ma troppo tardi.

Il disgraziato, raccolto da una pattuglia di carabinieri, è stato trasportato all'ospedale di S. Antonio, dove giunse morto. Il cadavere, dopo imbalsamato, sarà trasportato in Germania.

Il barone, consigliato dal medico, doveva partire domani per Firenze, affine di trovare sollievo in un cambiamento d'aria.

— Il vecchio ottantenne Pietro Bacchiarini, portiere nello stabile in via del Gesù n. 80, perchè sofferente e stanco della miserabile sua vita, si è suicidato asfissiandosi col carbone. Se ne avvidero alcuni inquilini, che non vedendo il portiere, forzarono la guardiola.

Il Bacchiarini, già cadavere era disteso sul letto ed in mezzo alla cameretta vi era un braciere con del carbone ancora acceso.

— Ieri i braccianti Domenico Frati e Pio Menghi, rinvennero presso la spiaggia di Fiumicino una bottiglia bene sigillata contenente un biglietto nel quale era scritto:

« Non si accusi nessuno della mia morte perchè mi avveleno volontariamente. Fate ricerca del mio cadavere nel Tevere. Fate avvisare indirettamente i miei parenti della mia morte. — Attilio Tromba. »

Si fanno ricerche.

Ferimento. — Ieri sera al Circolo Reale il negoziante Enrico Tranquilli, di 29 anni, s'ebbe da un tale, ch'egli dice di non conoscere, una coltellata all'inguine destro. Guarirà in non meno di 10 giorni.

Furto sacrilego. — Nella basilica di S. Lorenzo in Damaso in un altare presso la sacrestia, si venera da molti anni l'immagine della madonna di Pompei.

Stanotte ignoti ladri, mediante scasso, dopo aver aperto tre porte, penetrarono nel coretto della chiesa donde con una corda scesero nel coro canonicale. Colà giunti, rubarono tutte le gioie e oggetti d'oro racchiusi in una delle tante vetrine dell'altare della madonna di Pompei.

Con una scala da festarolo uscirono poi fuori da dove erano venuti senza essere da alcuno disturbati.

Del furto si avvide il chierico che ne diede denunzia alla sezione di Sant'Eustacchio. Il delegato Dara interrogò tre dei festaroli addetti all'addobbo della chiesa, ma inutilmente.

Piccola Cronaca

104) Appendice del 12 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Ma l'idea che Salvat era morto codardamente faceva piacere a troppe persone. Ed era come un ultimo olocausto deposto ai piedi di Monferrand per tornargli grato. Egli continuava a sorridere col suo fare placido da brav'uomo, che cede solo alla necessità. Si mostrò specialmente amabile verso i tre magistrati, volendo ringraziarli per conto suo del coraggio con cui avevano compito fino all'ultimo il loro ingrato dovere. Il giorno prima, alla Camera, aveva ottenuto dopo l' esecuzione, una maggioranza formidabile in un voto delicato. E Vignon, che aveva voluto far atto di presenza al matrimonio, da avversario cortese, essendosi avvicinato al ministro, questi lo trattenne e gli fece festa per civetteria e per tattica, pel timore che dopo tutto l'avvenire non toccasse fra poco a quel giovine così intelligente e così misurato. Poi, siccome un amico comune riferiva una notizia dolorosa, il triste stato di salute di Barroux, che i medici davano per perduto, entrambi ebbero delle espressioni di pietà. Quel povero Barroux!

Dacchè era caduto non poteva rimettersi, andava declinando giorno per giorno, colpito al cuore dall'ingratitudine del paese, morendo sotto quella nefanda accusa di mercimonio e di furto, lui così retto, così leale, che aveva dato la vita alla repubblica! Ma chi mai confessa? ripetè Monferrand. Il pubblico non comprende un atto simile.

E quella Duvillard, abbandonando per un attimo la sua parte da padre, venne a raggiungerli: e da allora in poi al trionfo del ministro si aggiunse il suo. Non era il padrone, lui, il danaro, il solo potere stabile ed eterno, superiore a tutti i poteri effimeri, a tutti i portafogli di ministri che passano così rapidamente di mano in mano? Monferrand regnava e passerebbe, Vignon regnerebbe e passerebbe, Vignon che era ai suoi piedi, già conscio che non si poteva governare senza i milioni della finanza; ma il solo trionfatore era lui, lui che comperava per cinque milioni un figlio dell'aristocrazia, incoronando la borghesia diventata sovrana, regnando da re assoluto, padrone della sostanza pubblica e ben deciso a non cederne una moneta neppure sotto le bombe. Quella festa era data in onor suo, egli sedeva solo al convito rifiutando ogni nuova ripartizione, ora che aveva conquistato ogni cosa, possedendo ogni cosa, non lasciando che le briciole della sua tavola ai meschini nella polvere, a quei poveri diavoli di lavoratori, ingannati già altre volte dalla rivoluzione.

La questione della Ferrovia Africana era ormai una questione vecchia e sepolta in una Commissione di cui non si parlava più. Tutti quelli che vi si erano compromessi: Duthil, Chaigneux, Fonsègue e tanti altri ridevano di piacere, liberati dal braccio energico di Monferrand ed esaltati anch'essi dal trionfo di Duvillard. E l'ignobile articolo di Sagnier che la *Voce del popolo* aveva pubblicato quella mattina, quella rivelazione obbrobriosa, non contava neppur più. La gente ne alzava le spalle, tanto era satura ormai di quelle denunzie, di quelle calunnie, di cui l'avevano alimentata, di quegli scandali, divulgati a suon di tromba. Un sol desiderio rinasceva in tutti gli animi alla nuova della gigantesca speculazione che Duvillard stava per iniziare, quella famosa Ferrovia Trans-sahariana che metterebbe in moto dei milioni per farli piovere sugli amici fedeli.

Mentre Duvillard discorreva amichevolmente con Monferrand e Dauvergne, il ministro della pubblica istruzione che li aveva raggiunti, Massot incontrando il suo redattore-capo Fonsègue, gli disse a mezza voce:

— Duthil mi ha assicurato or ora che il loro Trans-sahariano è pronto e che lo arrischieranno alla Camera. Affermano di esser sicuri del successo.

Ma Fonsègue era scettico in proposito.

— Impossibile; non avranno il coraggio di tornar daccapo così presto.

Però, la notizia lo rese meditabondo. Aveva avuto una tal paura in seguito alla sua imprudenza nelle Ferrovie Africane che s'era seriamente ripromesso di prendere le sue precauzioni all'avvenire. Ma quella prudenza non doveva giungere fino al punto da fargli rifiutare gli affari. Conveniva aspettare, studiarli e farne parte oh! senza perderne neppur uno!

Mentre, preoccupato, guardava per l'appunto il gruppo di Duvillard e dei due ministri, fu testimonio di un reclutamento operato da Chaigneux il quale continuava attraverso alla sagrestia la sua campagna per la recita della sera, celebrando Silviana, eccitando le curiosità, annunziando un successo enorme.

Corse verso Dauvergne, con la lunga schiena piegata in due.

— Caro ministro, ho una richiesta da presentarvi a nome di una bella signora di cui la vittoria non sarebbe completa questa sera se non vi degnaste di portarle il vostro suffragio.

Dauvergne, bell'uomo, alto, biondo, con occhi azzurri che sorridevano dietro un binocolo, l'ascoltava con benevolenza. Aveva molto successo all'Istruzione pubblica sebbene fosse affatto ignorante delle cose universitarie. Ma da vero parigino di Digione, come dicevano, non era privo di tatto e di malizia: dava delle feste in cui la sua giovane e bella sposa si mostrava di una amabilità squisita e passava per un amico illuminato degli scrittori e degli artisti.

E l'aver scritturata Silviana al teatro della *Commedia*, l'atto il più notorio commesso da lui, un atto che avrebbe fatto cadere qualsiasi altro ministro, lo aveva anzi, per caso strano, reso popolare. La cosa riusciva inattesa, bizzarra.

Quando capì che Chaigneux si limitava a chiedergli di occupare, quella sera, il suo palco alla *Commedia* raddoppiò di amabilità.

— Ma certo, mio caro deputato, ci sarò. Quando si ha una figlioccia così gentile, non la si abbandona nel pericolo.

Monferrand, che ascoltava con un orecchio, si voltò subito.

— E ditele che vi sarò anch'io, senza fallo: e così essa avrà due amici di più in teatro.

Duvillard, beato, con gli occhi ardenti di emozione e di gratitudine, fece un inchino come se i due ministri avessero concesso a lui personalmente una grazia indimenticabile.

Fu in quel punto, dopo aver fatto anche lui un inchino fino a terra, che Chaigneux scorse Fonsègue. Si precipitò verso di lui, conducendolo in disparte:

— Ah! caro collega; bisogna assolutamente combinare quest' affare. E' d' una importanza capitale per me.

— Che affare? - domandò Fonsègue, sorpreso.

— Ma quell'articolo di Massot che non volete lasciar passare.

Allora il direttore del *Globe* protestò recisamente che non passerebbe: difendeva la dignità, la serietà del suo giornale; degli elogi di quel genere, dati ad una sgualdrina, una semplice sgualdrina, apparirebbero mostruosi, disonoranti in un giornale che egli si era studiato con tanta cura di rendere un organo austero, d'una moralità superiore ad ogni attacco. Per conto proprio egli se ne rideva, parlando di Silviana in termini crudi, dicendo che se le fosse piaciuto di alzare le gonnelle in pubblico, egli sarebbe stato della partita — ma il *Globe* era sacro.

Chaigneux sconcertato, disperato, implorava:

— Suvvia, caro collega, fate un piccolo sforzo per me. Se l'articolo non passa, Duvillard crederà che sia colpa mia. E sapete che ho bisogno di lui: il matrimonio di mia figlia è ritardato; non so più dove dare del capo.

Poi, vedendo che le sue disgrazie individuali non lo commovevano punto:

— Fatelo per voi, caro collega, per voi stesso. Poichè quell' articolo, vedete, Duvillard lo conosce e gli preme tanto più di vederlo apparire sul *Globe*, inquantochè sa che è pieno di elogi. Riflettete che se non l'esaudite farà certamente collera con voi.

Fonsègue rimase meditabondo per un minuto. Pensava all' importante questione della Ferrovia Transsahariana.

Pensava forse che sarebbe stato un brutto caso rompere in quel momento rimettendo così la sua parte nel premio promesso agli amici devoti? Ma un'idea di attesa e di prudenza vinse evidentemente ogni altra considerazione, poichè rispose:

— No, no. Non posso, è una questione di coscienza.

Frattanto le felicitazioni continuavano, pareva che tutto Parigi sfilasse, nella sagrestia, e sempre erano gli stessi sorrisi, sempre le stesse strette di mano. Molto stanchi, i due sposi, e le due famiglie, dovevano serbare la loro fisionomia beata, addossati al muro dove la folla aveva finito collo spingerli. L'afa diventava insopportabile ed un lieve polverio si diffondeva nell'aria, come al passaggio delle grandi mandre. La principessina di Harn, che indugiava non si sapeva dove, non si sapeva in che, apparve all'improvviso per gettare le braccia al collo di Camilla, abbracciando persino Eva, e tenendo la mano di Gerardo fra le sue mentre gli sussurrava dei complimenti straordinarii. Poi, vedendo Giacinto, se ne impadronì, tirandolo in disparte. Giacinto era muto quel giorno. Il matrimonio di sua sorella era ai suoi occhi una cerimonia disprezzabile, d'una volgarità senza nome.

Ancora un uomo, ancora una donna che accettavano quell'abbietta e triviale legge dei sessi che eternizza, l'assurdo del mondo! Aveva quindi deciso di assistervi in silenzio, con un contegno di disapprovazione altera. Inquieto, guardò Rosmunda, perchè era felice di aver rotto con lei, e temeva che un capriccio la riconducesse a lui. Schiuse dunque le labbra per la prima volta in quel giorno.

— Come amico, tutto quello che vorrete.

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Questa sera, all'*Argentina*, ha luogo la prova generale del *Mefistofele* la cui andata in scena è definitivamente fissata per domenica sera. Nel pomeriggio, alle ore tre, avrà luogo una rappresentazione speciale della *Fata delle bambole*.

Domani, sabato, *Otello* e ballo *La fata delle bambole*.

Ricordiamo che questa sera al *Nazionale* ha luogo la prima rappresentazione della nuova operetta di Audran *La poupée*.

Domani sera, al *Valle*, va in scena la grandiosa féerie, *Michele Strogoff*.

Al *Manzoni* iersera *reprise* de' *Due derelitti* e successo delle due bambine Sisina De Ferrari e Pierina Gismondi.

Questa sera replica.

Questa sera, al *Metastasio*, come avevamo annunziato spettacolo d'onore del brillante Vestri, con attraente programma.

Al *Teatro Nuovo* iersera, è stata assai festeggiata, nel suo spettacolo d'onore la vezzosa ed elegante Teresita Cappelli. I e furono offerti fiori e doni. Si eseguiva *Diavolina* che questa sera si replica.

×

Il quarto ed ultimo concerto della prima serie, sarà dato dalla Società orchestrale romana alla Sala Dante, col concorso del maestro Giovanni Sgambati, domani, 12 alle ore 3 1/2 pom.

Ecco il programma:

Bazzini: Ouverture per la tragedia di Alfieri *Saul* — Sgambati: Concerto in *Sol min.* (Op. 15) per pianoforte e orchestra — Verdi: Sinfonia dell'opera *I Vespri Siciliani*.

×

Ci telegrafano da Ferrara:

« *Antony*, nuova opera del maestro Vittorio Norsa, versi di Achille Tedeschi, rappresentata iersera per la prima volta al nostro teatro *Comunale*, ha avuto un successo di stima.

Vi furono cinque chiamate.

×

Artisti italiani all'estero.

Riceviamo da Budapest, 10:

(*K*) Ieri sera è andata in iscena nel nostro massimo teatro di prosa la compagnia Tina di Lorenzo-Andò.

L'aspettativa era immensa, specie dopo i trionfi della irresistibile attrice in Russia. Il teatro era affollato, di un pubblico colto, elegante, imponente. Si rappresentava *Magda*. Accolta da un lungo e caloroso saluto, Tina Di Lorenzo fu applaudita, festeggiata, durante tutto il dramma; e fu chiamata ben venti volte al proscenio.

Al terzo atto, nella grande scena col seduttore, il pubblico, commosso, le fece una vera ovazione.

Ammirate molto anche le *toilettes*, ricchissime ed elegantissime. Con la Tina hanno diviso gli onori della serata i suoi bravissimi compagni, e in special modo Flavio Andò.

×

Dante ci scrive da Alessandria d'Egitto che sabato 29 gennaio scorso debuttò a quel teatro *Zizinia* la compagnia di canto reduce dai successi del Cairo. Come prima rappresentazione si dava *Manon Lescaut*, del Puccini.

Interpreti furono la Mendioroz, il tenore Borgatti, Broggi-Muttini, la Bastia, Didier e il basso comico Galletti-Gianoli. Dal principio alla fine dell'opera fu un vero trionfo per tutti gli artisti i quali vennero chiamati quattordici volte alla ribalta.

Il tenore Borgatti cantò tutta la sua parte da vero artista e conquistò subito le simpatie del pubblico con una voce calda e potente.

L'orchestra benissimo, ed il maestro Cimini venne pure chiamato parecchie volte.

UNA INDISPOSIZIONE DI SARAH BERNHARDT

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 11, ore 2 pom. — (*Jacopo.*) Sarah Bernhardt soffriva da qualche tempo di dolori acuti al ventre, avvertiti allorchè, rappresentando i *Mauvais Bergers*, doveva gittarsi in terra.

Per accertarsi che si trattava realmente di un male, rientrata nelle quinte, ripetè la prova che riuscì dolorosa.

Si decise allora a consultare il medico Pozzi il quale le disse che bisognava procedere a una operazione che sarebbe stata fatta nel giugno di quest'anno.

Però, dopo le rappresentazioni della *Ville morte*, Sarah si aggravò e ieri il dottore decise di procedere senz'altro all'operazione.

Domani la grande attrice entrerà in una casa di salute ove effettuerassi l'operazione stessa.

Quindi rimane sospeso il giro artistico annunziato per la rappresentazione della tragedia di D'Annunzio a Lione, Nizza e Milano.

« PAMELA MARCHANDE DES FRIVOLITÉS » di Sardou

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 11, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Malgrado la preoccupazione degli avvenimenti, la ripetizione generale che ebbe luogo iersera al *Vaudeville* del nuovo lavoro di Sardou *Pamela marchande des frivolités* riuscì assai brillante pel solito concorso del *Tout-Paris* artistico, politico e mondano che gremiva il teatro.

Il dramma si compone di quattro atti e sette quadri: la tela è l'evasione del piccolo Luigi XVII dalla prigione del Tempio. Come è noto Sardou è un convinto partigiano, dal punto di vista storico, della sostituzione dell'infelice figlio di Maria Antonietta.

Eccovi un rapido analisi del lavoro.

Il primo atto si svolge in un salone del palazzo di Barras nell'ora di un ricevimento. Vi sono dialoghi vivi e pittoreschi.

Barras è ritratto quale repubblicano poco sincero, avido di oro e di onori, donnaiuolo e cospiratore indurito.

Pamela, rappresentata divinamente da M.lla Rejane, civetta con lui, seducendolo con la sua bellezza, e riesce assolutamente a dominarlo per servirsene ai suoi segreti fini.

Al secondo atto ci troviamo nella prigione del Tempio ove Pamela, condottavi insieme alle amiche da Barras, va a vedere il Delfino.

Questi, ammalato e sfinito, giace in fondo alla cella.

Lo si fa avanzare e Pamela, vedendolo, resta commossa trovandolo in uno stato compassionevole; il Delfino rifiuta di mangiare e di lasciarsi curare, avendo intenzione di morire.

Pamela, sempre più commossa, ascolta le sofferenze, le barbarie, gli insulti, le violenze, le umiliazioni cui lo sottoponeva l'infame calzolaio Simon.

La giovane vuole rimaner sola col Delfino per persuaderlo a curarsi e a sostenersi col cibo.

Qui Sardou ha scritto una scena stupenda di grazia, di sentimento e di emozione.

Pamela si avvicina al fanciullo, lo accarezza, lo lava, lo pettina.

Il Delfino la lascia fare dapprima con triste indifferenza; poi, affascinato dalla bontà di Pamela, le parla e le dice che non vuole curarsi e nutrirsi desiderando solo la morte.

Pamela lo consiglia a vivere e a sperare.

Il bambino scrolla il capo esclamando:

« Dacchè ignoro che cosa ne sia avvenuto della mamma, non spero più. Ditemi, ve ne supplico, dove è mia madre! »

Pamela, non volendo dire la verità, lo assicura che essa è sempre nella prigione, accanto a lui.

Il Delfino:

« Quando vi era, me ne accorgevo; sentivo il suo passo che riconoscevo fra tutti gli altri. »

E Pamela:

« E' malata. »

La scena, quanto più si va avanti, raggiunge un intenso grado di emozione; finchè il Delfino riesce a strappare a Pamela la confessione della morte della madre; getta un grido terribile e sviene.

Questo, che segna il punto culminante della produzione, ottiene un successo strepitoso, commovendo profondamente il pubblico. Molte signore piangono.

Il terzo atto ci presenta una folla di gente in una bottega di falegname. In realtà si tratta di un gruppo di cospiratori realisti i quali, capitanati da Pamela, devono salvare il Delfino, facendolo passare per una galleria sotterranea che era stata scavata in precedenza per salvare Maria Antonietta e riuscita inutile a questo scopo per il di lei improvviso trasporto alle Conciergerie.

Essendo stato deciso di sostituire il Delfino con un ragazzo che gli somiglia, Pamela vestitasi da lavandaia trascina una cesta di biancheria sopra un carrettino.

Tutto è pronto, grazie alle intelligenze che ha in prigione, perchè fra la biancheria sporca che va a ritirare, ella deve portar via il Delfino.

Entrata nel cortile della prigione grazie al lascia passare datole da Barras, Pamela prende un gran fagotto di biancheria sporca entro cui si cela il Delfino, e quindi esce per il sotterraneo che mette capo al cortile della prigione, senza che le guardie se ne accorgano.

Il quarto atto succede in Vandea dove arriva il Delfino con i suoi salvatori inseguiti dai repubblicani. Ma grazie ad uno stratagemma, Pamela si pone finalmente al sicuro.

La commedia è piena di particolari pittoreschi.

La messa in scena talvolta stupenda, sempre accurata; l'esecuzione eccellente assicurano alla *Pamela* un successo indubbio di denaro, mentre molto se ne discuterà il merito intrinseco, come accadde per le antecedenti produzioni di Sardou.

Spettacoli dell'11 febbraio

Argentina — Riposo.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *La poupée*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I due derelitti*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Spettacolo di varietà*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Diavolina*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Tre interrogazioni, due elezioni annullate, e una leggina per sussidi alle cucine economiche.

Il resto della seduta è stato occupato dal proseguimento della discussione sui provvedimenti bancari.

Ha parlato l'on. Emilio Farina, quindi chiusa la discussione generale ha pronunziato un lungo discorso in difesa della legge l'on. Carcano relatore della Commissione.

Si sono in ultimo approvati i due primi articoli del progetto rimandando il seguito a domani.

Domattina alle 11 si radunano gli Uffici. L'Ufficio VI e il VII devono procedere all'elezione del commissario per la legge sulle bonifiche.

La Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Guerci, ha negato l'autorizzazione nominando relatore l'on. Riccio.

IL RE A CASTELPORZIANO

Sua Maestà il Re si è recato stamane a caccia a Castelporziano. Ha fatto ritorno a Roma alle ore 5 pom.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Il duca degli Abruzzi è partito stanotte da Spezia per Torino, accompagnato dal tenente di vascello Cagni.

Il nostro corrispondente da Spezia c'informa essere per ora almeno prematura la notizia intorno al viaggio del principe nei mari del nord.

IL COMITATO DEI CINQUE

Stamane il Comitato dei Cinque ha udito il comm. Lemmi.

LA COMMISSIONE DEI DICIOTTO

Stamane si è riunita la Commissione dei Diciotto con l'intervento dell'onorevole ministro del tesoro.

Furono presi accordi fra la Commissione e il ministro intorno agli emendamenti alla legge bancaria.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Domattina alle 9 e 1/2 si riunisce in seduta pubblica la Giunta delle elezioni per discutere sulle elezioni contestate di Velletri (eletto Frascara) e di Ortona a Mare (eletto D'Annunzio.)

LA LEGGE SUI FABBRICATI

Si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge: « Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati. » Erano presenti gli on. Placido, Grippo, Cottafavi, Ghiadamo, Grossi e Solinas-Apostoli.

In principio l'onorevole Placido — relatore — fece una chiara esposizione delle proposte della Commissione.

Il ministro Branca, intervenuto alla riunione, assicurò che per le quote minime fino a L. 1 e 50 di sgravio erariale sarà provveduto con apposito progetto di legge.

In questo però non crede opportuno debba comprendersi lo sgravio esclusivo dei fabbricati e prega la Commissione di non insistere.

Accetta con riserva lo sfitto del quarto.

Per la revisione accetterebbe il dodicennale o il quindicennio per non turbare di troppo gli interessi dei contribuenti.

Riguardo alla revisione transitoria proposta dalla Commissione si rimetterà a quanto vorrà decidere la Camera.

Chiede che si formulino in articoli precisi le proposte della Commissione dovendo sottoporle al Consiglio dei ministri.

L'on. Cottafavi vuole facilitare, e con effetto immediato, l'esenzione d'imposta dei fabbricati civili che in parte o in tutto sono convertibili in rurali. E il ministro accetta.

L'on. Chindamo fa osservare che lo sgravio di L. 1.50 non affranca le piccole case rurali delle Calabrie; ma il ministro lo assicura che dai dati statistici risultava un giovamento generale perchè lo sgravio di L. 1.50 non comprende che la sola imposta erariale e quindi sarà effettivamente di lire 3 quanto propone l'on. Chindamo.

In complesso la riunione approdò ad una specie di accordo fra Ministero e Commissione.

PER LE FONDAZIONI SCOLASTICHE

Oggi si è riunita sotto la presidenza dell'on. Coppino la Commissione che studia il disegno di legge sulle fondazioni di pubblica istruzione, già approvata dal Senato. Lunga ed animata è stata la discussione, nella quale si sono manifestate varie correnti contrarie, specialmente per ciò che si riferisce ai collegi di Maria di Sicilia od al passaggio degli asili infantili sotto il ministero di pubblica istruzione.

Si concluse col dare mandato all'on. Coppino di formulare le più importanti questioni sollevatesi nella discussione e riferirne quindi alla Commissione.

Segretario della Commissione è l'on. Orlando.

PER LA NUOVA AULA PARLAMENTARE

La Commissione nominata per esaminare i progetti per la nuova aula parlamentare è convocata per mercoledì prossimo alle 3.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1898

Il ministero dell'interno, con circolare ai prefetti, in data 2 corr., avverte di aver adottato il parere del Consiglio di Stato, secondo il quale è stabilito che i Consigli provinciali e comunali ricostituiti per qualsivoglia causa entro un semestre antecedente al periodo delle elezioni parziali ordinarie, non siano soggetti al rinnovamento della metà, alla scadenza del triennio.

NELLE PREFETTURE

Fanelli comm. Costantino, prefetto di seconda classe in aspettativa, richiamato in servizio e destinato a Reggio Calabria — Cantono comm. avv. Angelo, id. di terza, id. id. a Belluno — Figarolo Tarino di Gropello conte cav. dott. Giovanni, consigliere di terza classe a Torino, collocato in aspettativa per motivi di salute — Salvetti comm. avv. Giuseppe, prefetto di seconda a Modena, collocato in aspettativa — Biaio comm. avv. Giovanni, id. di terza a Forlì, collocato in aspettativa — Zecchini cav. Carlo, consigliere delegato di prima classe a Como, per avanzata età ed anzianità di servizio, collocato a riposo.

NELLA R. MARINA

Il commissario di 1.a cl. Cortani Giuseppe è stato destinato a prestare servizio al ministero (ufficio di Revisione).

— *Bausan*, partito da Gibilterra l'11 — *Garigliano*, partito da Spezia il 10.

Zola alla Corte d'assise

(*Nostri telegrammi particolari*)

Briciole di cronaca

PARIGI, 11, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il prefetto di polizia ha ricevuto parecchie lettere che lo biasimano perchè i suoi agenti hanno protetto la persona di Zola. Basta questo a darvi un'idea dello strano perturbamento morale a cui è in preda gran parte della pubblica opinione di Francia, sovreccitata dalla propaganda antisemitica.

L'altro ieri vi telegrafai che martedì sera un incognito, mentre la folla si abbandonava alle più sfrenate manifestazioni antizoliane gridò: « Abbasso la Francia. » Fatte le debite indagini risultò che l'individuo indiziato di avere emesso questo grido antipatriottico era certo Paolo Stefano Genty d'anni 28, preparatore libero agli esami alla Banca di Francia. Interrogato, egli protestò di aver soltanto gridato « viva Zola »; ma la Banca di Francia, attenendosi alle dichiarazioni dell'avv. Contant, lo privò dell'abilitazione.

Del resto, sia vero o no che il Genty abbia gridato « abbasso la Francia » — che sarebbe stato certamente un grido colpevole — il fatto sta che il grido di « viva Zola » è considerato come sedizioso. I cosidetti anarchici arrestati ieri sera sotto l'imputazione di aver gridato « abbasso la Francia » avevano invece gridato semplicemente « viva Zola »; grido che reputavano permesso. Essi poi negano di essere anarchici.

Però vi sono delle coraggiose resistenze alla corrente. Stasera la Lega democratica tiene un Comizio nella sala delle Mille Colonne nel quartiere di Montparnasse, sotto la presidenza onoraria di E. Zola.

L'ordine del giorno porta: « L'innocenza di Esterhazy. »

Note alla seduta del 10

Ore 11 ant.

Comincio come il solito col colmare le lacune del resoconto della seduta d'ieri e col mandarvene la fine.

Ecco anzitutto la lettera con cui la signora Dreyfus annunziò all'avvocato Labori che abbandonava la sua posizione di testimone:

Caro avvocato,

Risposi martedì, quando si è chiamato il mio nome. Malgrado la violenta emozione che provavo, la quale mi scosse profondamente, mi imposi tale sforzo perchè speravo di esprimere davanti alla Corte e davanti ai giurati la mia profonda riconoscenza per il signor Zola, il quale obbedendo alla voce secura della coscienza, si dedicò alla causa della giustizia e della verità, con disprezzo sublime delle ingiurie e degli attacchi di cui è fatto segno.

Speravo anche allora di poter affermare la mia fede incrollabile nell'innocenza di mio marito — innocenza che, ne sono convinta, non tarderà ad essere provata giudiziariamente — ed esprimere la mia gratitudine a voi, che vi adoperate ogni giorno con tanto coraggio e talento per far trionfare la verità.

Le angoscie di queste tre giornate, aggiungendosi a quelle che soffro da tre anni, mi impediscono oramai di sopportare una nuova prova.

Permettete dunque che non mi presenti più alla sbarra, e ricevete la espressione dei miei migliori sentimenti.

Lucia Dreyfus.

La povera donna sia in mezzo alla folla, sia quando se ne stava sola nella sala dei testimoni, presentava veramente uno spettacolo straziante. Pareva la statua del dolore. Ed è certamente per questo che pieni di rispettoso riguardo verso di lei si mostravano anche i più feroci dreyfusiani.

Nella seduta di ieri, dopo l'interrogatorio senza importanza del maggiore Saint-Morel, venne chiamato l'ex-presidente del Consiglio, Carlo Dupuy, ma il presidente si oppose alle interrogazioni che la difesa vorrebbe fargli.

Lo stesso avvenne pei testi Guérin, Develle, Poincarré, Leygues e Delcassé.

La deposizione dell'ex-guardasigilli Thevenet, da me ieri segnalatavi, venne dopo quella dirò così rientrata dell'ex-ministro Delcassé; ed a lui seguì il teste avvocato Salles.

L'avvocato Labori gli rivolse subito questa domanda:

— Uno dei giudici del processo Dreyfus non vi raccontò che un documento segreto era stato loro presentato, mentre se ne stavano riuniti per deliberare?

Il presidente dichiarò però che il teste non poteva parlare sull'affare e ne seguì una viva discussione fra il presidente della Corte e l'avvocato Labori.

Questi chiese di presentare le sue conclusioni su tale incidente e l'udienza fu sospesa fra viva agitazione.

Ripresa l'udienza, la Corte respinse le conclusioni della difesa e l'udienza fu tolta senza incidenti.

La persistenza con cui il presidente si oppone che si parli del processo Dreyfus; il silenzio spontaneo o coatto dei testi intorno all'esistenza del documento segreto, mettono sempre più in rilievo come il fatto della presentazione di questo documento al Consiglio di guerra che giudicò Dreyfus, costituisca non solo il perno del processo attuale, ma anche quello della revisione del processo.

La folla, sobillata dagli antisemiti, sembra conscia di ciò, tanto vero che si mostra sempre più eccitata.

Iersera Zola potè uscire, senza inconvenienti, in carrozza, dal palazzo di giustizia; e con lui stava Labori. Ma un centinaio di dimostranti, forzando il cordone degli agenti, riuscì ad inseguire la vettura, e trovò dei dimostranti appostati dovunque passava.

La via Bruxelles, dove abita Zola, fu presto invasa e gli agenti dovettero intervenire perchè Zola potesse rientrare in casa sua senza danno.

Vi furono dimostrazioni di simpatia davanti alla *Libre Parole* ed all'*Intransigeant* ed ostili al *Droits de l'homme*; non si ebbero però a deplorare incidenti seri.

L'eccitazione degli animi fece correre le voci più strane. Si diceva che uno dei principali testimonii si era ucciso; che Forzinetti e Lebrun-Renaud si erano presi a pugni. La prima voce è infondata. Della seconda l'*Aurore* dà la versione seguente:

Nelle sale dei testimoni il maggiore Forzinetti si avvicinò al capitano Lebrun-Renaud dicendogli che in realtà Dreyfus non aveva confessato nulla. Siccome il Lebrun cercava di allontanarsi, Forzinetti lo afferrò per la tunica, esclamando:

— Se poi diceste altrimenti sareste un infame mentitore.

Il generale Gonse si frappose dicendo a Forzinetti:

— Calmatevi; tutti adesso abbiamo i nervi sovreccitati.

L'unico incidente veramente serio è avvenuto nell'interno del palazzo di giustizia. Un energumeno aggredì Chincolle del *Figaro* che aveva preso per un ebreo e convenne che le guardie intervenissero.

La seduta d'oggi - Ritorna Pellieux

Ore 1,10.

Molta gente, prima dell'udienza, si accalcava come nei giorni precedenti intorno al palazzo di giustizia; e l'arrivo di Zola prima, e poi quello del colonnello Picquart sono accolti con qualche grido ostile.

L'aula è gremita da una folla enorme, che discute animatamente; però la quinta giornata del processo promette di essere molto calma.

Nondimeno il programma ne è molto interessante. Dovremmo infatti assistere ad un vero duello fra il colonnello Picquart ed il maggiore Esterhazy. Ma Picquart parlerà, giuocando irreparabilmente la sua carriera militare? Ed il presidente lo lascierà parlare? Non tarderemo a saperlo.

Tutti gli ufficiali superiori che già testimoniarono sono presenti, in alta uniforme. Appena aperta l'udienza - alle ore 12,25 - viene richiamato il generale Pellieux per essere interrogato intorno alle lettere di madamigella Comminges ed ai telegrammi che Picquart attribuisce a lei nonchè su altri incidenti.

Il generale Pellieux dice che a torto il colonnello Picquart attribuì ad Esterhazy la lettera da lui ricevuta e scritta in spagnuolo.

Le risposte del Pellieux lo dimostrano più che mai ostile a Picquart. Il generale trovò anche modo di rimproverare a Zola di non essersi mai fatto vedere sui campi su cui si difendeva la Francia. Questo, si intende, perchè Zola nella sua lettera al presidente della Repubblica ha scritto che il Consiglio di guerra ha assolto Esterhazy per ordine avuto. Come vedete non v'è alcuna analogia fra i due termini; ma a questo chi ci pensa?

Più serio è il punto della testimonianza del Pellieux diretto a spiegare che Esterhazy comparve davanti al Consiglio di guerra non come accusato, ma perchè Saussier volle che la sua innocenza venisse giuridicamente stabilita.

Dopo ciò Pellieux ricomincia la sua requisitoria contro Picquart. Egli narra che il *bordereau* non è mai uscito dal plico in cui sta suggellato, all'infuori di quando egli ne fece richiesta e se lo fece consegnare per metterlo a raffronto con le lettere di Esterhazy. Terminato il raffronto, il *bordereau* venne riposto entro il plico.

A questo punto Zola domanda la parola e dice:

— Vi sono varii modi di servire la Francia. Se il generale Pellieux guadagnò delle battaglie, ne ho guadagnate anch'io. Se il suo nome passerà alla posterità, vi passerà anche il mio, ed i posteri sceglieranno.

Dopo questo incidente l'avvocato Labori rivolge al Pellieux varie domande sui documenti di cui si servì nel processo Esterhazy.

Il generale Pellieux risponde ch'egli aveva esitato prima di procedere al raffronto fra il *bordereau* e la scrittura di Esterhazy, parendogli che eseguendolo avrebbe mostrato di dubitare del verdetto del 1894. Gli stessi periti, per la medesima ragione, rifiutavano di eseguirlo. Ma poi il guardasigilli l'ordinò, ed a lui non restò che inchinarsi all'ordine ricevuto.

Ad altre domande il testimone risponde essere egli vincolato dal fatto, che anche il processo Esterhazy è stato tenuto parzialmente a porte chiuse.

Questa resistenza passiva eccita Labori, il quale si riscalda e dice fra le altre cose:

— Dodici cittadini francesi valgono ben dodici ufficiali e la legge non impone al testimone un silenzio che stabilisce fra essi una distinzione.

Clemenceau osserva che il generale Pellieux alle domande precedenti, perchè gli faceva comodo ha risposto, e si schermisce adesso. Egli dice:

— Il limite delle porte chiuse dovrebbe esistere per tutte le risposte o per nessuna.

Questa giusta osservazione imbarazza il generale Pellieux che cerca di spiegare la sottile distinzione a cui egli obbedisce.

Il presidente viene in suo aiuto, ma la questione non per questo viene dilucidata.

Nascono parecchi incidenti per quanto riguarda le accuse rivolte a Picquart ed ecco finalmente il protagonista di questo emozionante dramma giudiziario.

L'interrogatorio Picquart

Ore 2.34 pom.

Si avanza dunque Picquart nel suo gaio uniforme dei *tirailleurs* d'Africa; a me sembra che sia preoccupato.

Esposte ch'ebbe le sue generalità e prestato giuramento, Labori lo invita ad esporre in qual modo sia entrato nell'animo suo il convincimento della colpabilità di Esterhazy.

Il colonnello Picquart comincia *ad ovo* narrando come gli nacquero i primi sospetti e come abbia cominciato ad agire. Egli parla con molta circospezione, pesando quasi le parole, ed a voce bassa.

Invano il presidente lo prega di parlare a voce più alta.

Il testimone dice che il dubbio cominciò a nascere quando venne pubblicato il *fac-simile* del *bordereau* assieme a quello della lettera che venne dettata a Dreyfus, per avere in mano una controprova calligrafica, e lasciata a mezzo.

Egli si procurò quindi degli scritti del maggiore Esterhazy e rimase colpito della somiglianza di quella scrittura con quella del famoso *bordereau*.

Egli mostrò quelli scritti al perito Bertillon che giudicò essere l'esatta scrittura del *bordereau*. Li mostrò pure al colonnello Du Paty de Clam il quale disse: « Questa è la scrittura di Dreyfus. » Picquart soggiunge: « Io sapevo che un ufficiale superiore decorato di cui non posso dire il nome forniva ad una potenza estera certi documenti. »

Non voglio maggiormente svelare cose segrete, ma nel suo rapporto, il maggiore Ravary, dice che la mia convinzione si formò per questo fatto, che la calligrafia dell'incartamento segreto corrispondeva più a quella di Esterhazy che a quella di Dreyfus.

Il colonnello Picquart ricorda quindi come il *Matin* pubblicava il *bordereau*, ma modificandolo dietro il suggerimento del comandante Du Paty de Clam, e come poi egli, Picquart, fosse inviato in Tunisia.

Egli entra quindi in lunghissime spiegazioni intorno al complotto di cui fu vittima; spiegazioni che costituiscono un vero romanzo da appendice, un capitolo del quale, fra l'altro, potrebbe intitolarsi « La nessuna sicurezza del servizio postale francese. »

Siccome il colonnello continua a circondare la sua narrazione di molte riserve, Labori lo interrompe pregandolo, in nome della difesa, ad essere meno discreto, ad usare minori riserbi.

Picquart dopo aver ripetuto che la condotta del maggiore Esterhazy gli pareva equivoca, e che dei suoi sospetti aveva informato i superiori, i quali gli dissero di continuare nelle sue ricerche, soggiunge che l'inchiesta fatta dal maggiore Ravary più che una inchiesta è un autodifesa. Egli quindi formula un vero atto di accusa contro l'Esterhazy.

Termina raccontando il suo richiamo a Parigi e la sua citazione dinanzi al generale Pellieux che lo trattò, non come fosse un testimonio, ma come un accusato. Però soggiunge che il generale Pellieux segnalò molte cose riprovevoli compiute dal maggiore Esterhazy, specie certe malversazioni da lui commesse a Sfax, ma non si tenne affatto conto di ciò.

Picquart si giustifica dall'accusa di avere falsificato documenti, come pure di aver comunicato all'avv. Leblois un incartamento segreto o di aver fatto rovistare l'appartamento del maggiore Esterhazy.

A questo punto Labori precisa le domande che intende ancora rivolgere a Picquart, e siccome una di queste riguarda la signora Bulancy, dice essere indispensabile che questa intervenga alla seduta o venga intesa a domicilio.

In seguito a questa domanda l'udienza viene sospesa in mezzo ad una enorme agitazione.

Al colonnello Picquart viene fatta una inattesa, vivissima, ripetuta ovazione al grido di *Viva Picquart, Viva l'esercito*. Vi tiene dietro una certa reazione ma poco energica. Si ode qualche grido di: *Abbasso gli ebrei*.

Mentre il colonnello faceva la sua deposizione, un giovane avvocato è svenuto per il caldo; ed è stato portato fuori dai colleghi.

Intermezzo

Ore 4,3.

Mentre la seduta è sospesa, avvengono vivi attacchi fra avvocati a causa degli applausi tributati a Picquart.

Si afferma che il *batonnier*, avvocato Ployer, infliggerà alcune pene disciplinari agli avvocati che hanno applaudito; e questo basta perchè nella sala dei Passi perduti, dove continuano le scenate, il Ployer venga salutato con evviva.

Si riapre l'udienza

Ore 4,40.

Al riaprirsi dell'udienza il presidente dice:

— Sono avvertito che vi sono nell'uditorio dei finti avvocati. D'accordo col *batonnier* prenderò delle misure severissime.

Egli annunzia però che, accogliendo la domanda dell'avvocato Labori, la Corte si recherà a interrogare a domicilio la signora Bulancy.

Si riprende quindi l'interrogatorio del colonnello Picquart.

Labori gli domanda:

Se può dare informazioni sul modo di agire dell'ufficio di spionaggio;

Se quando fece indagini per assodare se Esterhazy era colpevole, nessun suo superiore lo invitò a cessare dalle indagini, poichè era impossibile che Esterhazy fosse colpevole. Picquart risponde negativamente.

Labori: — Credete che Esterhazy avesse dei complici al ministero della guerra?

Picquart: — Ne ebbe certamente uno.

Labori: — Come spiegate la lettera firmata « Speranza » che vi venne spedita e fu intercettata?

Picquart — Quella lettera era scritta per far credere alla esistenza di un complotto del sindacato.

Labori — Quale fu la natura della vostra missione nell'interno della Francia e poi a Susa?

Picquart — Non posso dirlo.

Labori — Al vostro ritorno furono prese misure per tenervi isolato.

Picquart — Da Marsiglia in poi.

Labori — Esterhazy venne avvertito che facevate una inchiesta sul conto suo.

Picquart — Sì.

Labori — Credete che l'autore del *bordereau* sia Esterhazy?

Picquart — Sulla mia anima e sulla mia coscienza lo affermo.

Labori — Quali sono le cattive informazioni che avevate sul conto di Esterhazy?

Picquart ripete le note notizie, insistendo su quelle di carattere finanziario.

A domanda se conosce sotto qual forma fosse redatto il documento segreto, risponde che non può dirlo; e alla richiesta se vide l'originale del *bordereau* risponde che ne vide la fotografia che circolava pel ministero; era quella che pubblicò il *Matin*.

A domanda se conosce il documento che salvò il maggiore Esterhazy, risponde di sì.

Perchè non chiese una inchiesta sul modo come esso uscì dagli uffici del ministero della guerra?

Lo chiese per iscritto.

Perchè l'inchiesta non fu fatta?

Per non far rumore.

Il testimone poi nega assolutamente di aver comunicato nulla di segreto a Langlois.

Picquart risponde conciso ma chiaro, talvolta riflettendo, a questo impressionante interrogatorio.

La questione Dreyfus al Reichstag

BERLINO, 11. — Discutendosi al Reichstag il bilancio degli affari esteri, il principe di Arenberg dà lettura della dichiarazione fatta dinanzi alla Commissione del bilancio dal segretario di Stato per gli affari esteri, de Bülow, relativamente all'affare Dreyfus.

Richter dice che, dopo quella dichiarazione, nessun uomo ragionevole, purchè ami la verità, può aver dubbio che la Germania sia immischiata in quest'affare.

Da lungo tempo assistiamo allo spettacolo di un vero saccheggio dei nostri telegrammi e delle nostre notizie, operato da alcuni giornali di provincia, fra i quali si segnala sopra tutti il *Roma* di Napoli. In questi giorni il saccheggio è completo, specialmente dei telegrammi relativi al processo Zola. Nessun sentimento di verecondia si conserva e si mostra in quest'opera di appropriazione, fatta *parola* per *parola* e consumata con una disinvoltura ammirabile. Par quasi, e senza quasi, che non si tratti di giornali e di giornalisti, i quali in misura più o meno larga dovrebbero pur avere coscienza dei sacrifizi e delle spese che importano i telegrammi, specialmente se ricevuti dall'estero. Ma poichè questa coscienza manca, e sembra ad altri lecito il darsi a siffatta pirateria, penseremo noi a porvi termine ricorrendo ai tribunali per dare a chi spetta una meritata lezione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Siamo in pieno aumento.

Ieri sera avevamo lasciato la nostra Rendita a 98,72 e stamani la ritroviamo a 98,82, certo di esordio. Quotiamo quindi un minimo di 98,78 3/4 per risalire a 98,85, prezzo a cui si domandava con insistenza all'ultima ora.

Anche Parigi prosegue brillantemente nel cammino ascensionale. Aperto 94,15, in aumento di 20 centesimi da iersera, progredisce fino a 94,35.

Mercato dei valori meno attivo, ma sempre fermo. Gas 823, 824; Omnibus 208 1/2, 206, 207; Credito Fondiario Italiano 476; Molini 158 1/2, 159; Metallurgiche 140 1/2, 141; Condotte 218 1/2; Risanamento 3150, 3250.

Offertissimi i cambi.

Francia 105 12 — Londra 26 63 — Germania 129 65.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude più calmo 94,27 1/2 — Qui inattivi 98,83 3/4.

BORSE ESTERE

Parigi, 11 febbraio 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	— —	102 17
Id. 3½ perp.	103 70	— —
Id. 3½%	106 75	106 77
Rendita italiana 5%	93 15	94 27
Nuovi Consolid. 2½%	— —	112 ¼
Rendita Turca (nuova)	22 60	22 67
Banca di Parigi	942 —	942 —
Egiziano 4%	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	61 ¼	61 59
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	564 —
Azioni Suez	— —	3436 —
Meridionali a termine	679 —	681 —
Rendita Portoghese	— —	20 ¼
Rendita Russa 3%	94 20	96 ¼
Banca di Francia	— —	3530 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 12 febbraio 1898)

Parigi, chèques e titoli superiori alle 100 lire da tarii con certificati . . L. 105.18

Bestiame — Affluenza abbondante di bestiame in vendita e scarsi acquisti sempre limitati al puro consumo locale. Prezzi avviliti.

Diamo gli ultimi listini.

Milano: Buoi grassi 100 a 134; magri 47 a 50; vacche grasse 110 a 120; magre 75 a 80; tori 95 a 100; vitelli maturi 130 a 145; suini grassi 115 a 120; ovini grossi 90 a 100; agnelli 105 a 110.

Torino: Sanati L. 75 a 80; vitelli 70 a 77.50; buoi e manzi 53 a 62.50; tori, torelli e moggie o manze 50 a 55; vacche e soriane in genere 37.50 a 42.50; suini 100 a 107.50; montoni, pecore e capre 42.50 a 47.50; agnelli 95 a 100, al quintale.

Bologna: Buoi da macello superiori L. 115 a 120; mercantili 100 a 103; vacche da macello superiori 100 a 102; mercantili 93 a 97; agnelli 90 a 100, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Il marito, i figli ed i parenti commossi, ringraziano vivamente gli amici e tutti coloro che vollero render un'ultima testimonianza di affetto alla loro cara estinta

Leopolda Puliti in Bacci

accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Un ringraziamento speciale al sig. Raffaello Raveggi, proprietario dello Stabilimento pompe funebri per la perfetta esecuzione del completo funerale.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

La morte del padre le sembrava una catastrofe tanto maggiore inquantochè la strappava a un sogno dolcissimo per lanciarla in una assai oscura realtà.

Bastarono alla giovane pochi momenti per indossare un abito da viaggio.

Il tempo incalzava; bisognava affrettarsi per arrivare in tempo al diretto per Parigi, il quale passa a Blois alle tre e un quarto.

Renata e la sua governante raggiunsero nel salone il signore e la signora di Mercoeur, che le aspettavano in compagnia di Andrea Brestois, venuto a fare i suoi addii alla giovinetta, la quale lo ringraziò con una occhiata.

La vettura stazionava avanti alla gradinata; i cavalli scalpitavano.

Gli addii furono brevi.

Nel traversare il vestibolo, a fianco di Renata, il giovane ingegnere trovò modo di dirle a bassa voce:

— Senza di voi non posso vivere... Non mi dimenticate... Tornate presto!..

Ella rispose egualmente:

— Pensate a me... tornerò...

Lo sportello era aperto.

La signorina di Lagarde e la sua governante salirono in vettura.

Renata, col volto bagnato di lagrime, inviò con la mano un ultimo addio, e i cavalli partirono al gran trotto; ma malgrado la rapidità della loro andatura, non giunsero alla stazione di Blois che al momento in cui era già partito il treno.

Le viaggiatrici erano costrette ad aspettare il treno successivo, il quale non arrivava a Parigi che dopo la mezzanotte.

Che cosa fare durante la lunga attesa?

La signorina Chatelain propose di andare in una chiesa.

Renata vi acconsentì.

Si recarono insieme in una delle più antiche chiese della città, ove s'inginocchiarono.

La governante pregò pel riposo dell'anima del conte Giorgio di Lagarde, mentre Renata, che pregava pel padre, chiedeva a Dio di ricondurla prontamente al castello di Blossières, presso Andrea.

Lasciando la chiesa le due donne si diressero verso la trattoria di un albergo ove pranzarono aspettando l'ora della partenza.

La signorina Chatelain aveva spedito un telegramma alla signora di Lagarde, per farle conoscere l'ora del loro arrivo.

Marcella aveva seguito il saggio consiglio di Filippo di Kerven.

Ella era tornata nel pomeriggio a Parigi, lasciando il magistrato a Joinville.

Parecchie ragioni rendevano necessario questo ritorno.

Dovendo Renata assistere ai funerali del padre, bisognava che ordinasse dei vestiti neri per lei, per la giovane e per la governante.

La contessa voleva inoltre sapere se erano giunte delle lettere in via Verneuil, sia pel marito, sia per lei.

Dal portiere del palazzo i fattorini postali non avevano, dal giorno prima, lasciato che giornali.

Une vettura di rimessa, che Dionigi Bonnafoux andò a prendere, la accompagnò nei grandi magazzini di lutto, dalla sua modista, dal guantaio.

Tutti gli oggetti necessari per costituire il suo lutto e quello della sua casa dovevano essere portati quella sera stessa al palazzo.

Marcella aveva ben previsto che Renata e la governante non avrebbero potuto prendere a Blois il treno delle tre e un quarto.

Il telegramma che ella ricevè dalla signorina Chatelain alle sei le provò che non si ingannava.

Ella impartì l'ordine a Dionigi di lasciare il palazzo verso le nove e mezzo, per recarsi ad aspettare le viaggiatrici alla stazione d'Orleans.

Era alle nove che Filippo doveva recarsi a raggiungerla in via Verneuil.

Marcella pranzò in una trattoria dei dintorni, rincasò e si chiuse nella propria stanza.

Ella attendeva il signor di Kerven.

Al mattino di quello stesso giorno, a Joinville, egli le aveva parlato di un progetto, ma senza spiegarsi.

Quale era questo progetto?

La signora di Lagarde si faceva questa domanda, senza potervi rispondere.

Suonarono le nove.

In pari tempo si udì il campanello del portone.

Di lì a un momento entrò Filippo, guidato dal portiere.

— Uscite adesso, mio bravo Dionigi, fece Marcella e riconducetemi mia figlia.

I due complici restarono soli.

— Le prime parole della contessa furono queste:

— Venuto qui, mi avete detto, che avete un progetto.

— Sì, replicò il magistrato.

— Spiegatevi presto...

— Ho riflettuto. Bisogna tutto prevedere, ammettere tutto, anche l'improbabile, e non abbandonar nulla al caso. Le carte del conte saranno fatte a pacchi e portate al palazzo di giustizia nel mio gabinetto, ma prima di operarne lo spoglio e di esaminarle, una ad una, credo prudente di assicurarci che nel numero non ne esista alcuna che sia utile conoscere immediatamente.

— Avete ragione, ma è possibile ciò? — chiese Marcella.

— Perchè non lo sarebbe?

— Voi avete apposto i sigilli a tutte le porte del gabinetto di Giorgio, in presenza del capo della pubblica sicurezza. Sebbene io non m'intenda affatto di legge, mi sembra che bisognerà anche toglierli in sua presenza.

— Certamente e se non si ritrovassero allora i sigilli intatti ciò farebbe nascere, a buon diritto, i sospetti i più gravi.

— Ebbene, allora?

— *Si fanno degli accomodamenti col cielo!* ha detto un poeta... Allorchè un ostacolo è insuperabile, lo si gira...

— Come girare questo?

— Oh, in un modo semplicissimo.

Filippo cavò dalla tasca del soprabito un pacchettino che spiegò:

Il pacchetto conteneva della ceralacca, sigillo e alcune striscie di tela.

Non vi era bisogno di altre spiegazioni e Marcella capì.

— Siamo ben soli qui, non è vero? - riprese il signor di Kerven.

— Assolutamente soli. Andiamo...

In pari tempo la signora di Lagarde si alzò e prese il lume che rischiarava la stanza.

Filippo la fermò col gesto.

— Un momento - disse. - Anzitutto, ci occorrono le chiavi degli usci a cui sono stati apposti i suggelli. Esse sono state consegnate al portiere, guardiano dei suggelli stessi...

— Allora si trovano in portineria...

— Le andremo a prendere là...

I due miserabili scesero e varcarono la soglia della portineria.

Dionigi Bonnafoux non aveva e non poteva avere alcuna diffidenza, e conseguentemente nessun motivo di prendere delle precauzioni.

Neppure uno dei mobili della portineria era chiuso a chiave.

Filippo aprì un armadio.

Il mazzo che cercava, recante questa etichetta: « *Chiavi del gabinetto di lavoro del signor conte* » si trovava bene in vista, sulla tavoletta di mezzo.

— Eccole - fece egli. - Torniamo di sopra...

Marcella ripigliò la lampada e, in compagnia del magistrato, arrivò all'appartamento del defunto marito.

Il signor di Kerven fece saltare le striscie dei sigilli di uno degli usci e penetrarono insieme nel gabinetto della loro vittima.

I mobili ne erano accuratamente chiusi; essi, d'altronde, se lo aspettavano.

— So ove poneva, di solito, le chiavi dello scrittoio - disse Marcella.

E, dirigendosi verso il caminetto, affondò la mano in un vaso chinese della più grande bellezza e, trionfante, ne trasse un mazzettino di chiavi che porse a Filippo.

I tiretti vennero aperti.

— Bisogna sapere se v'è un testamento - esclamò la contessa.

Si cercò, ma fra le carte, esaminate una ad una, non si trovò nulla che somigliasse a disposizioni testamentarie.

Un compartimento del tiretto-cassa conteneva una trentina di biglietti da mille franchi.

Marcella se li mise in tasca.

In un altro cassetto una lettera isolata attirò l'attenzione del magistrato.

La prese.

Economici

Cent. 5 a parola - Minim. L. 1

Signorina forestiera cerca pensione, camera mobiliata, adiacente Corso presso signora sola, distinta. Scrivere prezzo, trattamento dettagliato. Montanari Maria, via Croce 56, Roma. c 1400

Jeune étudiant Vendrait correspondence en français ou anglais avec jeune demoiselle étrangère désirant apprendre l'Italien. Ecrire P. A. M. poste, Palermo. c 1334

Signore solo, media età, professionista, ricco, educato, desidera conoscere persona straniera, dabbene, preferenza inglese od americana. Scrivere: D. I. C., poste, Roma. c 1345

Cercansi rappresentanti per Italia estero, per lo smercio articolo brevettato, conosciuto da vent'anni, e molto ricercato per guarigione di malattie nervose. Provvigione cinquanta per cento. Invio di campione contro assegno di L. 3,50. Rivolgersi a I. Morana, Corso Vittorio Emanuele 112, Napoli. 1077 N

Villino Vaisfanabrini fuori Porta Pia, affittasi subito, Scuperio, rimessa, giardino; comodità tram elettrico. Indirizzarsi proprietario residente Napoli, Caracciolo, 9. c 1071

Giovane tedesco, indipendente, parlando discretamente francese, attualmente impiegato importante Hotel, vorrebbe come domestico presso signore solo, di famiglia nobile. Offrirebbe cauzione nel caso di richiesta. Scrivere: H 844 N Haasenstein e Vogler, Napoli. 1350 N

Abile corrispondente 4 lingue, contabilità, cerca impiego duraturo, solido Casa commerciale. Ottime referenze. T 1389 Haasenstein e Vogler, Roma.

Conversazione presso distinta signora e lezione d'italiano, francese e spagnuolo. Modesta retribuzione da convenirsi personalmente. Posta, Roma, Z. 11. c 1435

L'ufficio Revisione Ferroviaria cerca ovunque rappresentanti con serie referenze. Scrivere G. Duranti e C., piazza Cardinaldi 22, Napoli. 1424 N

Giovane inglese o americano disponendo piccolo capitale, troverebbe occupazione, compartecipazione utili, presso Casa commerciale Roma. Scrivere Casella postale 84, Roma. 1430 R

In ogni Comune. La Mutua, Associazione di Sicurtà sulla Vita (Roma, Palazzo Salviati al Corso) cerca Rappresentanti, obbligandosi a mantenerli in carica, anche se producano annualmente soltanto 1.500 lire d'incassi. Oltre una larga provvigione, pagabile all'atto per affare, ogni rappresentante riceverà, dopo venti anni, una pensione Vitalizia (Garantita) di centocinquanta lire mensili. La Mutua ammette unicamente Laureati, Segretari e Consiglieri Comunali, solidi Commercianti, Ricevitori di registro ed Insegnanti. c 1268

Camera grande ben mobiliata prospiciente sulla via, affittasi con pensione, prezzo conveniente. Via Palermo 13, porta N. 6. c 1413

Cercasi giovane signorina, conoscendo francese, disposta viaggiare come dama di compagnia. Rivolgersi personalmente a Madame Castagnini, via Montebello 10, Roma. c 1405

Cerco due abili piazzisti per visitare clientela farmacisti Roma e provincia. Buona provvigione. Scrivere dettagliate referenze Casella postale 85, Roma. c 1421

Signorina educata in Francia darebbe in casa lezioni lettura e conversazione francese dare serie referenze. Scrivere sotto il 974 presso Haasenstein e Vogler. c 1427

Corrispondenze

Cent. 10 a parola - Minim. L. 1

Pensando scriveresti presto lungamente dimentico dolori, grazie; mia felicità tue mani. Ragionamenti non convincenmi noto cuore voler lenire sventura. VALDORA.

5 febbraio. In ogni modo spedirò luglio mezzogiorno oppure sera. Mancami tua lettera. Saluti affettuosi, infiniti come 22 NOVEMBRE. c 1430

Primola. Sin quando durerà così! Fratello intimo amico tua impegnossi pubblicamente procurarci discordie perchè sogno che m'ami. Guardati malvagie insinuazioni. Sii sicura mio amore. Potessi essere io del tuo! c 1426

Regina. Mancami invito, ritengo festa intimissima inizieranno proforma. Congratulomi senza compiacermi tuoi successi doppiamente artistici ausilianti adorazione. Impiero reerudescenia gelosia, trova modo vedersi. Vedendo avvertirò. Incontrandoci parleremo fermamente. Scriviml. CIELO. c 1433

Duengonato. Avrai giorna e modo, risponderò tua, persona ritardo occupatissimo. Ardentissimi. c 1432

Lunedì. Ti ho lasciato l'anima ... il cuore ... e non posso scriverti nulla. Come questo strazio soffrai ... sola, mentre tutto tutto parlavami di te. Scrivimi, soffro. MERCOLEDI'. c 1431

D'Ol. Ricevuta lettera, grazie. Arriverò sabato. Prevenderò settimo. Attendo notizie. c 1418

Ell ... R. Mancanza tue notizie strazianmi cuore. Perchè tanto silenzio! Ti amo, ti adoro, pensoti sempre. Eternamente tuo. Tanti. c 1430

Do. Per miracolo non ti rovinasti con quella lettera. Per carità mai, mai scrivere! Attenditi assolutamente, ore 4 sabato, dove vedemmoci ultimamente. c 1419

Duci. Spero giungere oggi stesso ore quattordici. Troverai possibilmente stazione. Ci conto. Ricevi affettuosissimi. c 1417

Rosa rossa. Carissimo! Ma dove, quando, se innamorato pazzo, terapeuticamente fedele, se desiderio di te uccidemi! Quando vedremoci Pincio? Scrivimi spesso, molto. Ardentissimi. c 1416

Matrimoniali

Cent. 10 a parola - Minim. L. 1

Distinto signore frantaseltenne, commerciante, con casa, libero indipendente, desidera conoscere signora, signorina libera, disponga 10-20 mila contanti, disposta associarsi, interessandosi affari, scopo matrimonio. Scrivere Casella postale 681, Napoli. 1423 N

Pervinca. E' pregata ritirare lettera ferma posta Esterarda 100.

Pervinca. Se vostro avviso sono inserito sotto iniziali C. M. ove indirizzare lettere. c 1433

Stab. tipografico della *Tribuna*
Stamp. con inchiostri Ch. Lorilleux e C.
Deposito in Roma, via Palermo 1